L. 150

domenica/lunedì 5/6 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 4
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081 34 38 60

Stabilimento tipografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

SPAZZIAMO VIA IL GOVERNO MORO

Unità militante sugli obiettivi di prima linea

Il governo Moro-La Malfa ha confermato, fin dalle prime battute della sua azione, il carattere antioperaio e antipopolare del programma enunciato in Parlamento. Non ha infatti perso tempo per riprendere l'offensiva generale sul terreno politico e su quello economico-sociale con una fitta serie di provvedimenti che, d'altra parte, ci indicano anche i punti sui quali sviluppare lo scontro.

Salvataggio dei fascisti e dei militari golpisti per proteggere i gerarchi democristiani e socialdemocratici coinvolti nella strategia del terrore; rilancio della politica degli opposti estremismi e delle leggi liberticide (equiparazione delle cosidette «armi improprie» alle armi vere, utilizzazione dei militari per l'ordine pubblico); rifiuto di accogliere le già moderatissime richieste sindacali per le pensioni e per i salari; riproposizione quotidiana degli aumenti delle tariffe pubbliche e dei generi di monopolio statale; preparativi frenetici per «normalizzare» la scuola con l'applicazione dei decreti delegati. Questi *sono stati i primi provvedimenti del governo per sottolineare la sua natura di governo della Confindustria e del capitale di stato.*

Non ci vuol molto a concludere che il governo Moro-La Malfa si ripromette di attuare lo stesso identico programma di fase - con gli opportuni adattamenti dovuti alle condizioni mutate e alle esperienze fatte - del governo di centro-destra di Andreotti. Del resto questo programma non è stato mai abbandonato dalla Dc e dalla borghesia neanche con il centro sinistra di Rumor, giacchè rappresenta una tappa obbligata per rilanciare i profitti e ricacciare indietro le masse popolari. Lo hanno capito bene gli stessi liberali che non hanno fatto mancare il sostegno parlamentare al governo Dc-Pri.

Di conseguenza è assolutamente incomprensibile ogni esitazione del movimento operaio nell'intraprendere uno scontro duro, generale e prolungato per spazzare via il governo Moro-La Malfa e imporre una nuova battuta d'arresto al programma della borghesia. Questa lotta è resa più urgente e più necessaria dall'aggravarsi della crisi economica e del logoramento delle istituzioni. Soltanto la classe operaia e le masse popolari possono attuare un'azione diretta a difendere dalla distruzione le forze produttive e a distruggere le forze distruttive.

L'organizzazione comunista Avangurdia Operaia propone a tutta la sinistra rivoluzionaria, a tutto il movimento operaio e anche ai democratici conseguenti di unirsi e di impegnarsi a fondo su un programma di fase, alternativo a quello della borghesia. Di questo programma sottolineiamo come prioritari quattro momenti, sia per la loro importanza intrinseca, sia per le scadenze oggettive più vicine: 1) lotta militante antifascista per mettere fuorilegge il Msi, chiudere i covi fascisti, spezzare i legami con l'apparato statale e il regime democristiano, indebolire e sconvolgere lo scacchiere politico del padronato, sviluppare lo spazio per l'ampliamento della democrazia (voto ai diciotenni, eliminazione del codice Rocco e della legislazione militare, liberalizzazione dell'aborto, abolizione del Concordato ecc); 2) rilancio su larga scala della lotta contro il carovita attraverso la moltiplicazione dei comitati che organizzano le autoriduzioni. Dopo il primo successo ottenuto sulla questione delle tariffe elettriche, si deve ora insistere con forza e convinzione accresciute investendo altri prezzi e altre tariffe; 3) impegno assoluto nel portare avanti la vertenza generale per la contingenza e le pensioni superando le incertezze e le divisioni dei vertici sindacali, portando nelle fabbriche un preciso indirizzo per radicalizzare le forme di lotta e impedire ogni tendenza alla svendita. E' da combattere con fermezza ogni atteggiamento di sfiducia e di rassegnazione nei settori della sinistra di classe; 4) mobilitazione massiccia prolungata degli studenti per paralizzare l'applicazione dei decreti delegati, in particolare per quanto riguarda l'irrigimentazione della vita politica nella scuola, e per difendere gli interessi del proletariato nella scuola.

E' del tutto evidente che questo programma di «prima linea», sul quale è possibile e necessario creare un largo e solido schieramento unitario di forze militanti, investe il cuore stesso della manovra democristiana per uscire dalla crisi. E' su questi temi che si determina lo spartiacque tra le forze del proletariato e quelle della borghesia. Ogni altra posizione di compromesso senza principi o, addirittura di collaborazione, è destinata a dimostrarsi velleitaria e ad essere riassorbita dallo schieramento padronale.

La lotta frontale e generale contro il governo Moro-La Malfa e contro il regime democristiano avviene nel momento stesso in cui gli imperialisti americani, minacciando la guerra per il controllo del petrolio, tentano di assumere il pieno controllo dell'Europa ed esprimono apertamente la loro ostilità per la forza del movimento operaio in Italia. Di conseguenza la lotta articolata nei quattro punti da noi indicati, non può che essere inquadrata dalla mobilitazione tenace e organizzata contro ogni imperialismo e a favore delle lotte di liberazione dei popoli oppressi. Deve anche essere chiarito a livello di massa che la crisi dell'imperialismo e la politica degli Usa stanno rendendo di nuovo attuale il pericolo di una guerra nella quale rimanga coinvolto il nostro paese. L'internazionalismo proletario, quindi, non è più soltanto una scelta di doverosa solidarietà per i proletari di altri paesi, ma è la condizione generale della lotta di classe in Italia.

Segreteria Politica Nazionale
dell'Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia

SALARIO sciopero generale

4 ore il 23 gennaio, preceduto da scioperi articolati - È necessario l'impegno per la preparazione politica delle mobilitazioni

Sciopero generale di 4 ore il 23 gennaio, prima di questa data le rimanenti 4 ore del pacchetto verranno utilizzate per scioperi articolati a livello provinciale.

Queste le decisioni assunte dalla Federazione Cgil Cisl Uil in appoggio alla vertenza generale; per la scuola è prevista un'intera giornata di lotta, per i settori dei servizi le modalità di partecipazione verranno concordate con le rispettive organizzazioni di categoria.

Si tratta, come nel luglio 74, di una mediazione tra le diverse proposte di lotta che elude il nodo centrale del problema, *quello della strategia del movimento* operaio in questa fase, una mediazione che non risponde alla domanda: quale livello di scontro è necessario oggi? La risposta è già presente nelle fabbriche: non sono accettabili ulteriori rinvii, agli avversari non va data tregua, al governo Moro-La Malfa va data battaglia, lo scontro è aperto e non può che essere duro, quanto lo sono le iniziative sue e dei padroni per i quali lavora, come un contabile, meticoloso quanto spietato.

Scheda, segretario Cgil, ha dichiarato: *«il governo si è presentato senza alcuna idea, senza alcuna proposta su cui muoversi, parlando solo delle difficoltà economiche»*.

Ma il non proporre nulla è un modo preciso, e non confuso, di imporre tutto: carovita e disoccupazione, miseria per i pensionati e ricattabilità per i lavoratori.

Nel suo comunicato la Federazione parla di *«unilaterali affermazioni di compatibilità del sistema»* ed è un modo per entrare nel merito, cioè per discutere la «quota 2000», i miliardi che il governo considera tetto invalicabile e precisando che per il 75 è necessario il blocco salariale di fatto.

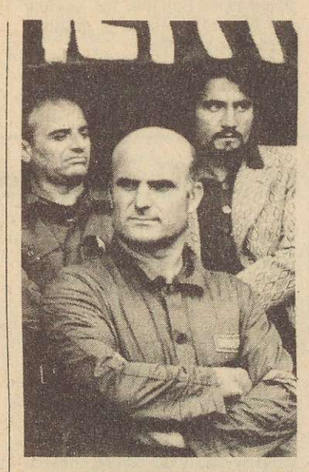
Nella «quota 2000» non ci stanno le richieste la contingenza e neppure le pensioni; neppure le 8500 lire che pongono al pensionato un insolubile problema di compatibilità con la sopravvivenza. Non ci sono dubbi o incertezze di valutazioni: non esistono le condizioni per trattare, vanno ricostruiti nuovi e più solidi rapporti di forza, la lotta va portata avanti contro il governo, con la mobilitazione di tutte le categorie, che non è un fatto scontato, anzi, e con la partecipazione attiva della più numerosa delle categorie: i 10 milioni di pensionati, che hanno esigenze ben diverse da quelle contenute nella piattaforma sindacale, che non a caso non è stata mai neppure discussa nelle assemblee e dai delegati.

Il tempo che le Confederazioni hanno concesso al governo, questa assurda «mezza pausa», va colmata con l'iniziativa di mobilitazione e di preparazione politica delle scadenze, innanzitutto gli scioperi provinciali, che è necessario vengano preceduti da assemblee di fabbrica e prese di posizione da parte dei consigli, sia sulla vertenza, e le pensioni in particolare, sia anticipando il dibattito sull'unità sindacale, perchè lo stesso problema della democrazia interna al sindacato è un problema di definizione di una linea di classe, di una strategia incisiva e capace di dare continuità ad uno scontro che sarà lungo, che non si chiude con la vertenza.

Tutto questo riguarda le lotte di oggi e non i giudizi che potremo darne domani, riguarda più i risultati concreti che una discussione sull'unità riuscita male in alto che si spera vada meglio in basso.

Ma non basta, è necessario chiedere la convocazione dei direttivi delle categorie più combattive, in particolare metalmecanici e chimici affinchè assumano la direzione dello scontro. Negli altri settori, pubblico impiego in particolare, vanno assunte tutte iniziative di *mobilitazione anche parziali o di* alcuni settori per imporre la presenza nella lotta di tutta la categoria.

C. F.



I FASCISTI di Almirante fuorilegge!

Il diritto di voto a 18 anni prima delle elezioni di primavera - Mobilitarsi contro la scarcerazione del «golpista» Miceli

Le avocazioni delle inchieste sulle trame nere, il provocatorio discorso di Colli all'inaugurazione dell'anno giudiziario, la promessa del governo di nuove iniziative liberticide per «tutelare l'ordine pubblico», la ripresa su vasta scala delle provocazioni fasciste di cui la prima è stata il comizio di Rauti a Monteverde, lasciano intendere senza ombra di dubbio la durezza dell'offensiva reazionaria.

Fra appena tre giorni, inoltre si tenterà di dare la libertà provvisoria al capo dei «golpisti», generale Vito Miceli, rimesso in circolazione dai suoi amici affossatori della magistratura e dai politici, Tanassi e Piccoli, che da sempre ne proteggono l'attività.

Davanti a questo insieme concertato di provocazioni contro il movimento operaio e tutta la sinistra, non è più possibile limitarsi a denunciare con i consueti mezzi di propaganda il piano reazionario che sta vedendo la luce, occorre immediatamente porsi l'obiettivo di contrastarlo, di rilanciare tra le masse popolari, all'interno del movimento operaio quegli obiettivi di lotta sul terreno istituzionale che già da mesi la sinistra rivoluzionaria ha individuato.

Bisogna dire basta, innanzitutto, ai «golpe» giudiziari: se Miceli esce di galera, a Padova e in tutta Italia dovranno essere migliaia di compagni, di democratici, di antifascisti ad «accoglierlo» uniti nella mobilitazione e nella lotta al governo che, direttamente, con quella sanatoria si assume la responsabilità di dare fiato alle manovre eversive e di porre le centrali della provocazione nella condizione di attuare nuove stragi.

La vendetta che milioni di lavoratori promisero ai morti di Brescia e dell'Italicus deve oggi trasformarsi nella volontà di prevenire altri lutti con un'azione militante di antifascismo, il cui sbocco immediato è la messa fuorilegge del partito di Almirante.

L'esperienza dei mesi e degli anni scorsi ha dimostrato una «verità» inconfutabile: è stata la mobilitazione enorme delle masse dopo le stragi, dopo gli attentati, a disorganizzare e spaccare il fronte della reazione, a dividere settori di borghesia radicale e «illuminata» dalle frange «golpiste» annidiate nelle forze armate, nella magistratura, al governo.

L'obiettivo del Msi fuorilegge ha una portata dirompente soprattutto nei confronti della Dc che si appresta a fare del trentennale della resistenza una cerimonia a lutto dell'antifascismo, quello vero che nel 1945 dette il colpo di grazia alla dittatura di Mussolini: è in questa consapevolezza che dalla metà di gennaio tutti i compagni, nelle fabbriche, nelle scuole nei quartieri saranno impegnati a raccogliere le firme per la legge di iniziativa popolare contro i fascisti.

Un'altra scadenza che deve interessare tutti i compagni e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è quella del 27 gennaio, data in cui si aprirà a Catanzaro il processo contro Valpreda e i fascisti per la strage di piazza Fontana. Il processo, è il tentativo di rilanciare anche nelle aule dei tribunali la teoria degli «opposti estremismi»: Valpreda ha già dichiarato che non sarà presente a Catanzaro ma che sarà invece in prima fila nella mobilitazione che dovrà sfociare quel giorno in una grossa iniziativa pubblica di denuncia della montatura di stato, un controprocesso popolare ai veri autori della strage di piazza Fontana e ai loro mandanti.

Il 23 gennaio milioni di lavoratori saranno in piazza per lo sciopero generale: questa grande giornata di lotta dovrà essere caratterizzata anche come scadenza di lotta politica per la messa fuorilegge del Msi e per l'estensione del diritto di voto a 18 anni.

Frattanto è in discussione la proposta di un'altra iniziativa di mobilitazione incentrata sull'antifascismo e sul voto a 18 anni da tenersi a ridosso dello sciopero generale.

CAROVITA estendere le autoriduzioni

Luce, gas, telefono, canone Rai: su queste autoriduzioni proponiamo si incentri un movimento di lotta al carovita

Proprio alla fine di un anno che ha visto il costo della vita aumentare di oltre il 25 per cento, il governo ha varato una raffica di provvedimenti che colpiscono duramente il potere di acquisto dei proletari e degli strati meno abbienti.

La lotta al carovita è quindi un terreno decisivo sul quale impegnarsi con la massima determinazione.

L'arma che nella esperienza degli ultimi mesi, si è dimostrata più in grado di incidere concretamente e di raccogliere credibilità e adesione in strati vastissimi è senza dubbio quella dell'autoriduzione. Non a caso è con l'autoriduzione che si è riusciti a raggiungere consistenti successi, prima a livello locale sui trasporti e poi, a livello centrale, sulla luce.

Il fattore più importante di questa organizzazione si sono dimostrati i Comitati di lotta al carovita, che (con questo o altri nomi) sono sorti in tutte le principali città e si sono diffusi in modo articolato e capillare sul territorio.

Estendere questa rete di Comitati e proiettarli in una lotta serrata al carovita che abbia come arma fondamentale l'autoriduzione: questa è la via da seguire con decisione in questa fase per costringere il governo a fare marcia indietro nel suo programma antipopolare.

Occorre però evitare di disperdere il movimento di autoriduzione su troppi fronti: è necessario che esso si concentri su alcuni terreni sui quali può essere organizzato con maggiori risultati.

Prima di tutto c'è il fronte ancora aperto della elettricità: l'accordo prevede che le bollette restino ai prezzi del decretone per sei mesi (da luglio a febbraio). Cioè si dovrebbero pagare due bollette a tariffe che lo stesso governo ha decretato eccessive.

L'autoriduzione quindi si impone, per sostenere la richiesta che le nuove tariffe valgano dal luglio scorso. Non solo: in tutte le località in cui esistono le condizioni oggettive e soggettive per questo, è importante che l'autoriduzione delle bollette della luce continui anche con le nuove tariffe. Questo risulta possibile per esempio a Roma o a Napoli, città come tutte quelle centro meridionali in cui le condizioni dell'accordo sono risultate più svantaggiose (perchè esistono più famiglie numerose o che usano gli scaldabagni elettrici). È scontato in ogni caso che va rifiutata con forza la tassa che il governo minaccia di applicare in questi giorni sulle bollette.

Un altro terreno su cui è urgente lanciare da subito l'autoriduzione è quello del canone televisivo. L'urgenza è chiara, vista la propaganda martellante della Rai-Tv sui termini e le modalità del pagamento degli aumenti. La rispondenza di massa di una simile iniziativa è più che certa. Tra l'altro il canone va sempre più configurandosi come una vera e propria tassa, anzichè come il pagamento di un servizio (peraltro pessimo) che in ogni caso andrebbe concordato in relazione all'uso che ne fa l'utente.

Gli altri terreni su cui proponiamo che si incentri il movimento di autoriduzione sono quelli delle bollette del gas e del telefono (del quale si stanno ventilando proprio in questi giorni nuovi aumenti).

Con la massima urgenza andranno definite le modalità concrete per iniziare la lotta su questi temi. È necessario però che da subito si rilanci l'iniziativa dei compagni per consolidare e estendere i Comitati di lotta al carovita.

SCUOLA una battaglia contro la Dc

Dal 18 al 25 gennaio in agitazione tutte le scuole - Sciopero nazionale il 23 a fianco della classe operaia

In tutta l'Italia, in tutte le scuole, da subito il movimento degli studenti entrerà in agitazione e dal 18 al 25 gennaio darà vita ad una settimana nazionale di lotta.
È questa la risposta che il movimento vuole dare oggi, ad un mese dalle lezioni di Malfatti, all'attacco che su tutti i fronti, dalle 150 ore ai diritti sindacali e alla democrazia nella scuola, la Democrazia Cristiana e il governo Moro stanno portando avanti.

Il programma che il movimento degli studenti ha espresso è imperniato innanzitutto sugli obiettivi contro i costi dello studio, ed in questo senso è il contributo specifico che il movimento dà alla vertenza generale su cui è impegnata la classe operaia.

Per questo lo sciopero nazionale degli studenti sarà il 23 gennaio. In questa giornata, anniversario della morte del compagno Franceschi, sul tema dei costi e della difesa del salario, a fianco della classe operaia impegnata nello sciopero generale di quattro ore nelle piazze ci saranno anche gli studenti.

Ma la settimana di lotta di gennaio deve anche essere una dimostrazione concreta della nuova maturità del movimento; deve raccogliere quindi in termini di programma e di esperienze concrete tutto quanto finora spesso in modo disarticolato, ma con tutta la ricchezza di una forte e rinnovata spontaneità studentesca, le lotte locali e la grandiosa manifestazione di Roma, hanno espresso. I suoi temi quindi saranno quelli della lotta contro i decreti delegati e i parlamentini nell'università, della difesa della democrazia contro chi vuole oggi affossarla nella scuola, ma già in questa settimana il movimento deve essere in grado di sviluppare quel programma proletario per la scuola che va definito.

La giornata del 18 quindi, giornata di lotta nazionale sul terreno della sperimentazione e della democrazia, sarà un'altra scadenza importante. La battaglia e le esperienze concrete che sul terreno della didattica si sono sviluppate finora hanno bisogno di essere approfondite. È una battaglia che si lega a quella per la democrazia nella scuola, non solo perchè questi due temi sono oggi oggettivamente il centro dello scontro (esu questi Malfatti attacca duramente) ma perchè la vita stessa della sperimentazione, di una trasformazione della didattica che si innesti nella strada aperta dalle 150 ore operaie, è legata alla difesa del movimento degli studenti e alla difesa di tutti quegli strumenti che gli permettono di approfondire i suoi legami con la classe operaia nella scuola. La difesa quindi delle assemblee aperte, la rottura del corporativismo di cui sono intrisi gli organi di gestione proposti da Malfatti, la presenza del sindacato, dei lavoratori contro la riproposizione del potere accentrato nelle mani della burocrazia scolastica. La lotta sulla sperimentazione deve trovare dei temi unificanti, dei quali fondamentale è l'imposizione dello studio della Resistenza e della lotta partigiana nella scadenza del trentennale.

Il terzo grande tema di questa settimana di lotta dovrà essere la riaffermazione dell'impegno antifascista che in tutti questi anni gli studenti hanno portato avanti nella scuola, con l'organizzazione di una giornata di mobilitazione studentesca che risponda all'appello lanciato dalle organizzazioni rivoluzioarie di una grande campagna per la messa fuori legge del Msi.

LA SETTIMANA

Cefis Leone e i pessimisti

Molti fatti accaduti in quest'ultima settimana mostrano con chiarezza come in Italia i potenti, i ricchi e i governanti, non si preoccupino più di nascondere le loro malefatte e le loro vergogne e come anzi ostentino un grande disprezzo per la stampa e per l'opinione pubblica. Sembra che, insomma, essi abbiano adottato, come sistema di governare, il cinismo e la tracotanza più aperti.

Del resto, perchè dovrebbero preoccuparsi di quel che dice la stampa? Oggi chi acquista un quotidiano è ormai sicuro, nel novanta per cento dei casi, di tenere in mano un foglio di proprietà di Cefis, l'uomo che usa i miliardi dello Stato per puntellare sempre più freneticamente il vacillante regime democristiano. E quindi, su giornali asserviti e controllati, non possono esserci scritte che cose faziose o false o manipolate.

L'azione di Cefis ha segnato questa settimana un forte progresso, con la vicenda di «Paese Sera», del «Mattino» di Napoli e della «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, la cui pubblicità, che è la principale fonte di finanziamento, è stata o sta per essere controllata da società legate a Cefis e al suo gemello Monti.

La magistratura, per parte sua, è sempre più una corporazione reazionaria che protegge golpisti e fascisti, e che sta espellendo dal suo corpo le poche persone perbene, coloro che, nonostante i codici fascisti e i ricatti, cercano di fare il loro mestiere. Il Procuratore Generale Colli, ad esempio, ha avuto la sfrontatezza di prendersela, nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario, l'altro ieri a Roma, con i pretori e i magistrati democratici, mentre il generale Miceli, come è noto, ha già un piede fuori della galera.

Capo costituzionale di questa magistratura, e non perde occasione per dimostrarlo, è il presidente Leone. Quel Leone che, in apparenza così inoffensivo, è stato sorpreso a progettare una riforma della Costituzione in senso autoritario e corporativo, per ripagare forse i voti fascisti che l'hanno portato ad occupare il posto che occupa.

Ed è ancora Leone (dopo Moro e gli altri) a parlare di sacrifici della Nazione, nel grave momento che stiamo attraversando ecc., ecc., mentre i grossi padroni se la spassano a St. Moritz e il governo dà il via alla più pesante ondata di aumenti dei prezzi da alcuni mesi a questa parte, a simbolico coronamento di un anno in cui il costo della vita è salito del venticinque per cento.

Canone radiotelevisivo, assicurazioni delle auto, sigarette, olio combustibile, autostrade, e le tariffe postali che aumenteranno entro questo mese, sono solo alcune delle voci di questo lungo elenco di colpi che il governo intende assestare ai bilanci dei proletari. Nel frattempo, però, il ministro Toros nega ai pensionati un piccolo, miserevole aumento, che permetta loro di sopravvivere.

Infine, dopo il danno vengono le beffe. Chi ha avuto la malaugurata idea di accendere la sua radio nella mattinata del primo di gennaio, ha potuto ascoltare la voce nasale e noiosamente cantilenante di Paolo VI recitare la sua litania in difesa dell'ordine e della proprietà. Che dire, dunque, di questo capo di una «Chiesa dei poveri», che è sempre puntualissimo agli appuntamenti che la Dc e i padroni gli fissano, quando si tratta di difendere (Natale è da poco passato) la mangiatoia comune?

E allora, che fare di fronte a questi fatti che dimostrano il disprezzo totale di chi comanda verso la capacità del popolo di capire quel che sta succedendo? Adagiarsi, come i giornalisti e i commentatori radical-borghesi, cioè tutto sommato onesti, in un pessimismo rassegnato?

La via d'uscita da questa situazione sta solamente nel fatto che le masse popolari sono sempre più estranee a questa società come la vogliono i padroni e che questa estraneità diviene sempre più desiderio e ansia di un mondo diverso.

Questi cosiddetti radical-borghesi dovrebbero saperlo che uno dei loro, a nome Gobetti, criticò, al tempo di Mussolini, la società marcia dei borghesi e l'azione dei riformisti di allora. Gobetti disse anche che, secondo lui, solo i comunisti, quelli di Gramsci, potevano cambiare davvero le cose. E i fascisti lo assassinarono, per averlo detto.

Pierluigi Sullo

La Civiltà Cattolica si dichiara per un rilancio di Fanfani e i suoi Dc

L'autorevole rivista dei gesuiti si lancia a testa bassa nel dibattito sulla questione democristiana - Qualche critica in cambio di molte lodi - Per la Civiltà Cattolica meglio la Dc che il «caos» - In settimana riapre il parlamento

Roma, 4

Si annuncia per l'otto gennaio la ripresa dell'attività parlamentare sia alla Camera che al Senato. Numerose sono le scadenze sulle quali sarà interessante misurare l'atteggiamento dei vari partiti, e sopratutto della Democrazia Cristiana.

Tra le commissioni del Senato, quella che ha di fronte il compito più interessante è senz'altro la commissione giustizia, che deve discutere la legge di riforma del diritto di famiglia, che riguarda anche la questione del voto ai 18 anni. Come è noto, la Dc tenta di rimandare l'approvazione di questa legge per evitare il voto dei giovani alle amministrative di primavera.

La Camera discuterà di alcune autorizzazioni a procedere, tra cui quelle dei fascisti Servello e Petronio. Successivamente, i deputati discuteranno la conversione in legge del decreto sulla Rai, il cui ultimo termine è il 29 gennaio.

La commissione inquirente è convocata per mercoledì prossimo, mentre la commissione difesa discuterà il nove la riduzione della ferma militare.

La «questione democristiana» è oggetto di un articolo sull'ultimo numero della rivista dei gesuiti la civiltà cattolica a firma del direttore padre De Rosa. L'articolo viene ripreso oggi in modo deformato dalla grande stampa nazionale che tende a sottolineare il carattere antidemocristiano.

Non ci pare proprio che di questo si tratti. L'articolo conferma l'impostazione che contraddistingue la rivista fin dalla sua nascita: apologetica del clericalismo, difesa a spada tratta della «civiltà cattolica». La rivista nasce nel 1850 all'insegna di un programma che giudica la Chiesa una società divina, per sua natura irreformabile, inconciliabile con una società sviluppatasi al di fuori e contro di lei, e propugna il ritorno della società al cattolicesimo. Il padre De Rosa, ritorna oggi, con i suoi giudizi, ai «bei tempi di Pio IX°».

È vero che nel finale dell'articolo si afferma che la «Dc deve autocriticamente rivedere, sia al centro, sia in special modo in periferia - e anche questo è un bell'omaggio ad Amintore -, il suo passato e il suo presente ed avere il coraggio di colpire e tagliare quanto ci sia in essa di corrotto e deviante». Di fronte ai numerosi scandali in cui è stata coinvolta «la Dc non deve tentare di coprirli e di insabbiarli, ma al contrario chiedere che venga fatta luce su di essi e che i colpevoli vengano individuati e puniti, se vuole riacquistare la fiducia degli italiani oggi profondamente scossa».

Ma, a parte che anche i ciechi e con loro tutti i dirigenti della Dc, si rendono conto del «calo di fiducia» e affermano pure che quell'azione di insabbiamento che conducono con costanza ha il fine di «fare piena luce con giustizia», il bello, la sparata quarantottesca è all'inizio e nel corpo dell'articolo.

Ne riportiamo qualche stralcio ad edificazione dei compagni: «Gli aspri attacchi alla Dc, a lungo andare non possono non provocare disagio e disaffezione; agli ultimi insuccessi elettorali della Dc non è estranea la martellante polemica condotta contro di essa in particolare da parte di taluni cattolici, in questo validamente sostenuti dalla stampa laica. Non si può dimenticare che, nei 30 anni passati, la Dc è stata l'asse portante e il pilastro della democrazia in Italia, cosicchè è suo merito se nel nostro paese non è prevalsa la dittatura rossa o nera che sia, o se si è avuta una stabilità istituzionale che altri paesi non hanno avuta».

La rivista prosegue chiedendosi cosa avverrebbe in caso di frana elettorale della Dc. Partiti di ricambio non mancano, ma purtroppo non sono tali da ispirare fiducia, non solo per quanto riguarda la sorte della democrazia italiana, ma nanche per quanto riguarda la gestione della cosa pubblica».

Quanto ai cattolici, la fine della Dc li priverebbe «dello strumento per contribuire alla costruzione di una democrazia più piena e più vera».

L'articolo prosegue poi con un fervorino invitante a rilanciare la cultura cattolica in campo politico e sociale. Dunque per i nostri clericali il futuro è senza speranza, l'unica alternativa è sempre la Dc e a essa si è rivolto oggi il socialdemocratico Preti che invita Fanfani ad essere più duro del solito: «anzichè cercare unanimità fittizie, la Dc si deve dare una linea politica, una disciplina, un programma, che siano espressione della maggioranza e faccia rispettare a tutti gli aderenti con fermezza e coraggio».

S.I.

Miceli trasferito a Roma

Il generale Miceli sarà oggi trasferito a Roma, all'ospedale militare «Celio» da Padova. Lo ha ordinato al capitano dei carabinieri Varisco il giudice romano Filippo Fiore che si è visto recentemente assegnare tutte le inchieste sulle trame nere dall'incredibile decisione della Cassazione. Gli «ermellini» hanno evidentemente ben riposto la propria fiducia: Fiore, infatti senza neanche aspettare la decisione della Cassazione, ha aperto definitivamente la via della libertà provvisoria al «golpista» del Sid.

A chi poteva ancora avere dei dubbi sulle reali intenzioni della procura romana, quest'ultimo episodio ha aperto definitivamente gli occhi: a Roma si vuole affossare tutto e liberare i «golpisti». Miceli era stato fatto arrestare da Tamburino il 31 ottobre scorso perchè ritenuto il capo dell'organizzazione eversiva composta da militari e finanzieri che ha la responsabilità delle stragi fasciste degli ultimi anni.

Si aprono anche buone possibilità di tornare in libertà per il generale Ugo Ricci, attualmente in galera a Padova dal 15 dicembre scorso.

Al «Celio» il generale Miceli potrà godere frattanto della più ampia libertà di manovra, garantitagli dal suo grado dal fatto di trovarsi in un ambiente amico.

Il giudice Fiore che in passato aveva già collezionato un'altra perla a proposito di trame nere, bloccando per un anno e mezzo l'inchiesta sul tentativo golpista di Valerio Borghese nel 1970, ha dimostrato il completo asservimento della magistratura romana agli ambienti governativi, socialdemocratici e democristiani, che erano risultati molto «toccati» dagli sviluppi delle inchieste.

Deputato missino difenderà Freda

Il Msi di Giorgio Almirante si è assunto ufficialmente la difesa di Franco Freda, il nazifascista padovano accusato per la strage di piazza Fontana. Infatti, l'avvocato Clemente Manco, deputato per la circoscrizione Brindisi-Lecce per il partito fascista, è entrato da ieri a far parte del collegio di difesa di Freda.

La presenza dei fascisti al gran completo sarà dunque assicurata il prossimo 27 gennaio, in occasione dell'apertura (se si aprirà) del processo per piazza Fontana, a proposito del quale gli avvocati difensori di Giannettini hanno richiesto la trasmissione a Catanzaro dell'istruttoria contro la spia del Sid. Richiamandosi alla sentenza della Cassazione, i legali di Giannettini, Fassari e Addamiano, hanno sollecitato l'invio degli atti al giudice D'Ambrosio sostenendo che per la strage di piazza Fontana deve essere celebrato, un solo processo. La manovra degli avvocati di Giannettini ha uno scopo ben preciso: quello di allontanare il più possibile nel tempo il dibattimento pubblico.

In questo senso richiedendo l'invio dell'istruttoria a Catanzaro, si spera da un lato che essa venga immediatamente chiusa dalla locale procura senza il rinvio a giudizio di Giannettini, oppure, se la procura di Catanzaro decidesse di continuare ad inquisire Giannettini, si spera di rinviare ancora nel tempo il processo iscritto a ruolo per il 27 gennaio, sollevando in aula l'obizione che il processo non può iniziare con una istruttoria aperta.

Anche la difesa del generale Miceli, dopo le recenti decisioni della Cassazione in merito alla libertà provvisoria dell'ex capo del Sid, è entrata in piena attività per ottenere una completa riabilitazione del proprio assistito. Non contento del parere favorevole alla scarcerazione espresso giorni fa da quel grande affossatore di De Majo, l'avvocato Coppi ha depositato alla Procura di Roma un altro documento in cui attacca violentemente l'operato di Tamburino e ribadisce la «nullità» del mandato di cattura.

Cefis all'offensiva contro il «Secolo XIX»

Una edizione genovese del «Giornale» contro il «Secolo XIX» - Anche la «Gazzetta del Mezzogiorno» nelle grinfie di Cefis

Continua a pieno ritmo l'offensiva scatenata da Cefis e dalla destra democristiana per raggiungere altri obiettivi nella scalata al monopolio della stampa quotidiana.

La prima notizia riguarda «il Giornale» di Montanelli, che, come è noto, rappresenta direttamente gli interessi della Montedison nel settore e che si iniziò a stampare per mettere in difficoltà con una concorrenza di destra, il «Corriere della Sera», che allora faticosamente iniziava ad esprimere tendenze progressiste. Il risultato di mettere in difficoltà il «Corriere» fu raggiunto solo parzialmente ma Cefis risolve egualmente il problema, acquistando il maggiore quotidiano italiano con la mediazione di Rizzoli.

Ora la stessa manovra viene tentata a Genova, dove, dopo la scomparsa recente del quotidiano clericale-reazionario «il Cittadino» appartenente alla Curia milanese, esistono un piccolissimo quotidiano di centro-destra, «Il Corriere mercantile», e il ben più importante «Secolo XIX», che recentemente si è sempre più qualificato in senso democratico e antifascista. Esiste inoltre un quotidiano legato al Psi, «il Lavoro».

La situazione della stampa quotidiana genovese è dunque decisamente sbilanciata a sinistra, e per questo la Montedison ha deciso di intervenire, mettendo in cantiere una edizione locale del «Giornale», destinata a far concorrenza al «Secolo XIX». Molto interessante è la composizione della redazione che se ne occuperà: direttore sarà l'ex direttore del «Cittadino», Luigi Vassallo, un uomo legato alla Curia (il Cardinale di Genova, Siri, è un campione della reazione,) a Taviani e alla destra dc. Redattori saranno un altro uomo della destra dc, il figlio di un dirigente genovese della Confindustria e un tale Merani, espulso recentemente dal «Lavoro», di cui era direttore responsabile, perchè collaborava al «Corriere del Pomeriggio», settimanale dc di Genova.

Se a tutto questo si uniscono le ricorrenti voci di una prossima chiusura del «Lavoro» e le manovre di acquisto del «Secolo XIX» già tentate da Rusconi, si comprende che lo scopo di Cefis e Montanelli è quello di sottrarre al «Secolo XIX» la funzione preminente che ora ha ed eventualmente in un secondo tempo, acquistarlo.

L'altro obiettivo raggiunto in questi giorni da Cefis è il contratto stipulato tra la Spi (Società Pubblicitaria Italiana) e la «Gazzetta del Mezzogiorno», sottratta a colpi di miliardi alla Pqs (Pubblicità Quotidiani del Sud), che è legata a sua volta alla Sipra, la società di stato. In questo modo Cefis ha ottenuto il controllo politico del quotidiano pugliese e, nello stesso tempo, un ulteriore indebolimento della Sipra, che prefigura una liquidazione della stessa in favore di privati. I lavoratori della Sipra sono in agitazione contro queste manovre della destra democristiana, mentre i tre segretari confederali hanno inviato un messaggio di protesta a Moro.

Commando del Mar in galera a Brescia

Ne fanno parte il padre di Fumagalli e Ruggeri, già in contatto con il Sifar

Brescia, 4

Sedici nuovi mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Arcai, che conduce l'inchiesta sulla strage di Brescia, contro altrettanti fascisti del gruppo Mar, il cui leader Carlo Fumagalli si trova da mesi nelle carceri di Canton Mombello.

Dieci dei sedici mandati riguardano fascisti già in prigione, la novità riguarda invece i restanti sei, indirizzati ad Adelino Ruggeri, Paolo Pederzani Danilo Sadini e Giuseppe Glisenti di Brescia, ad Ettore Fumagalli, padre di Carlo, di Milano, e Tristano Ariani pensionato a Sanremo.

Nel gruppetto fa spicco la figura di Adelino Ruggeri, titolare di un'agenzia di investigazioni, la «Cidneo», al quale è contestato il reato più grave, «cospirazione armata contro i poteri dello stato». Il Ruggeri aveva tentato tempo fa di infiltrarsi a sinistra, secondo la prassi inaugurata nella vicina Padova dal gruppo Freda; suoi obiettivi erano stati la Camera del Lavoro e la federazione del Psi, ma il suo comportamento ambiguo lo aveva smascherato agli occhi dei compagni.

Giuseppe Glisenti è un operaio del Msi che lavora nell'azienda del commendatore Fasotti, già salito agli onori della cronaca perchè presso di lui lavorava Kim Borromeo.

Di Ettore Fumagalli si parlò in occasione della morte di Feltrinelli, perchè nei pressi del traliccio di Segrate possedeva un deposito che venne successivamente chiuso. Danilo Sadini è stato arrestato a Vipiteno, dove attualmente fa il servizio militare: a Brescia sono note le sue imprese squadriste. Suo fratello Raul è in galera perchè riconosciuto come uno degli attentatori alla sede della federazione bresciana del Psi.

Il commando del Mar arrestato a Brescia è anche responsabile del furto di un quadro del Tiziano, rubato per finanziare il movimento. Pederzani, esperto in questo genere di finanziamenti, ne sarebbe stato l'autore. A Brescia si fanno intanto anche i nomi dei mandanti dell'attentato alla federazione del Psi: sono quelli di Tartaglia, grosso industriale nella cui villa fu ritrovata una quantità ingente di esplosivo, e Walter Moretti, un medico aderente a «Ordine Nero».

NOTIZIE IN BREVE

FIRENZE
Gli obiettori a congresso

Firenze, 4

Si è aperto oggi il secondo congresso nazionale della Lega degli Obiettori di Coscienza. La relazione è stata tenuta da Roberto Cicciomessere di fronte a 250 aderenti all'organizzazione. Cicciomessere è intervenuto intorno a due tematiche: il rilancio del servizio civile sostitutivo con reali garanzie di una sua smilitarizzazione e il dibattito intorno alla democratizzazione delle forze armate. Su questo punto ha polemizzato, non solo con i riformisti stupidamente accodati all'idea che la leva obbligatoria garantisca la democrazia nell'esercito, ma anche con il movimento dei soldati, a suo dire impegnato in una battaglia illusoria. La Loc ha cioè confermato di non credere nella lotta di massa dei soldati democratici ma di battersi all'insegna di un antimilitarismo basato sulla testimonianza individuale e sul pacifismo. Su questi temi ritorneremo nei prossimi giorni.

GRAN BRETAGNA
Espulso un compagno

Si apprende oggi dell'esplulsione dall'Inghilterra del compagno Franco Caprino, simpatizzante di Lotta Continua. L'ordine di espulsione, firmato dal ministro dell'interno Roy Jenkins, è stato emesso «nell'interesse della sicurezza nazionale», come afferma l'ordinanza.

Il compagno Caprino risiedeva da circa tre anni in Inghilterra, mantenendosi con vari lavori (ultimamente lavorava come commesso) e svolgendo, per conto dell'organizzazione Lotta Continua un lavoro di collegamento con gruppi e compagni inglesi. In seguito passò a militare nelle file di «Fight On» una emanazione inglese di Lotta Continua. Negli ultimi tempi, però Caprino si era allontanato dall'attività politica per risolvere alcuni suoi problemi personali.

MODENA
Convegno dei preti-operai

Modena, 4

Si è aperto oggi a Serramazzoni, in provincia di Modena, il convegno nazionale dei preti operai, cui sono presenti circa 120 di questi. Il convegno è centrato sul tema del rapporto tra fede e presenza nel movimento operaio. Questo convegno segna un ulteriore passo in avanti rispetto a quello dello scorso anno, in cui venne deciso di organizzare collegamenti stabili , soprattutto a livello regionale, tra i preti operai. Quattro sono i punti in cui si articola il dibattito: «la vita operaia è terreno e carne della fede »; «la nostra fede s'impregna e si arrichisce delle convinzioni del movimento operaio»; «Cristo per noi?»; «con chi confessiamo la nostra fede?». Al di là del linguaggio a volte astruso, si rileva in questo convegno una significativa tendenza dei preti-operai a mettere in discussione il proprio ruolo.

ROMA
E' morto Carlo Levi

Roma, 4

È morto oggi, nel pomeriggio, al Policlinico di Roma il compagno Carlo Levi, pittore e scrittore, autore tra l'altro del libro «Cristo si è fermato ad Eboli». Levi fu senatore per il Pci dal 1963 al 1972, successivamente passò nelle liste della sinistra indipendente. Ha continuato la sua instancabile attività fino ad una settimana fa, quando fu ricoverato d'urgenza al centro di rianimazione del Policlinico. Una emoraggia celebrale lo ha stroncato definitivamente, senza che riprendesse conoscenza.

Aborto: alla prova della Costituzione

Bonifacio dovrà dimostrare in pratica nei prossimi mesi il proprio impegno antifascista

I primi mesi del 1975 si presentano come mesi intensi di attività per la Corte Costituzionale che dovrà dimostrare se intende continuare ad operare con quel cauto riformismo nell'interpretazione della giurisprudenza che fino ad ora l'ha contraddistinta od attuare una manovra di accodamento alle posizioni più reazionarie ormai trionfanti ai vertici della magistratura, dal consiglio superiore alla procura generale di Colli e dei protettori dei golpisti.

Il 9 gennaio la Corte dovrà decidere su chi continuerà ad occuparsi dell'inchiesta sui fondi neri della Montedison, se la magistratura ordinaria o la solita banda-affossatori guidata dal noto Castelli.

Il 6 febbraio si discuterà della sopravvivenza dell'articolo 508 del Codice Rocco, quello che punisce con la reclusione fino a 3 anni l'occupazione di aziende agricole o industriali «allo scopo di impedire o turbare il normale svolgimento del lavoro». Il carattere fascista antisindacale della norma, è confermato, come ha sottolineato la federazione Cgil-Cisl-Uil, dal fatto che quando non ci siano motivazioni sindacali lo stesso reato viene punito (art. 633) con una pena inferiore (fino a due anni e solo su querela del danneggiato), e dalla collocazione dell'art. 508 in un capitolo che sarebbe tutto da abrogare, intitolato: «dei delitti contro l'economia pubblica».

Infine è da ricordare una recente sentenza della Cassazione che ribadisce che, contrariamente a quanto stabilito da sentenze di primo e secondo grado, l'articolo non può essere considerato implicitamente abrogato.

Ancora altre prove attendono la Corte Costituzionale, il giudizio sulla legittimità del reato di aborto e quello sulla norma della cumulabilità dei redditi superiori ai 4 milioni. Grazie ad essa si stabilisce una distinzione fiscale tra conviventi sposati e no a favore dei secondi, cosa questa che ha immediatamente determinato un aumento delle separazioni legali fittizie, e si colpisce in modo gravemente punitivo una fascia di reddito che rientra nei nuclei famigliari proletari o impiegatizi.

Scadenze importanti dunque in cui si dovrà confermare o rovesciare la tendenza emersa con la conferma di legittimità dello sciopero politico. Su questi temi è intervenuto il presidente Francesco Bonifacio con una intervista ad Epoca.

Bonifacio è un democristiano, succeduto nella carica a Giuseppe Branca, attualmente senatore per la sinistra indipendente e la sua gestione della Corte si impronta ad una linea che, se pur segna un passo indietro rispetto a quella precedente (si ricordi l'ostilità della Dc a nominare Lelio Basso giudice costituzionale) tende a porre la Corte in un atteggiamento di critica davanti al potere politico.

Già l'anno scorso Bonifacio si era implicitamente pronunciato per la messa fuori-legge del Msi ed ora, con l'intervista, riprende le tematiche dell'instabilità politica con una impostazione che assomiglia di più alle proposte del Pci per l'uscita dalla crisi che a quella dei suoi protettori democristiani.

Bonifacio polemizza con i sostenitori delle riforme istituzionali (forse i ruggiti del Quirinale?) e sostiene una linea tesa a dare corpo ai principi della costituzione: «Il riconoscimento della dignità del cittadino è mistificante se, sotto l'apparenza di una vita libera consentiamo che di fatto operino meccanismi economici e sociali capaci di schiacciare il più debole». L'intervista prosegue con una polemica velata nei confronti della linea dell'esautoramento del Parlamento e delle Regioni a favore del governo. L'abbassamento della maggiore età viene considerato «un'innovazione inevitabile ed estremamente positiva» e così pure il diritto della classe operaia a scendere sul terreno delle rivendicazioni politiche.

Pistoia in piazza contro i fascisti

Pistoia, 4

Si è svolta oggi a Pistoia una manifestazione indetta dal Comitato Unitario Antifascista (che comprende tutti i partiti dell'arco «costituzionale», il Pdup, i movimenti giovanili e sindacati) contro il grave attentato di giovedì, rivendicato da Ordine Nero, al traliccio dell'Enel.

Il corteo ha visto una grossa partecipazione di democratici e dei compagni della sinistra rivoluzionaria che hanno caratterizzato la manifestazione con i vari slogans antifascisti e anti Dc, fra i quali emergeva «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge».

La mobilitazione, snodatasi in un ampio percorso, si è conclusa nel centro della città con un comizio in cui hanno preso la parola il sindaco Toni del Pci e il presidente del consiglio regionale toscano Gabugiani.

La città era presidiata da ingenti forze di polizia, dislocate in tutti i punti strategici; con fare provocatorio era presidiata anche la sede dei compagni di Lotta Continua.

Tutti gli uffici pubblici e degli enti locali erano chiusi; purtroppo la chiusura festiva delle fabbriche e quella natalizia delle scuole hanno in parte limitato una partecipazione già ampia.

Molto probabilmente più massiccia, soprattutto come partecipazione organizzata di base, sarebbe stata una mobilitazione pubblicizzata più ampiamente ed effettuata non già di sabato, ma ieri venerdì.

Intanto, per quanto riguarda la telefonata anonima con cui Ordine Nero si attribuiva la paternità dell'attentato, circolano voci sulla possibile natura di «avvertimento» di questo primo atto terroristico, che ne prevederebbe un secondo di portata più micidiale.

Permane grave il deficit commerciale

Roma, 4

I dati comunicati dall'Istat riguardanti l'andamento della bilancia commerciale del nostro paese fino al mese di novembre del '74 consentono numerose valutazioni sulla portata del deficit e sulle modifiche nei consumi interni dipendenti dall'acutizzazione della crisi economica e dal suo riversarsi quasi totale sui settori popolari.Il raffronto esportazioni- importazioni porta a calcolare il saldo passivo della bilancia commerciale (che, ricordiamo, è il quadro di tutti i movimenti delle merci importate ed esportate) per il periodo gennaio-novembre del '74 in 6525 miliardi, dei quali circa 4646 imputabili ai prodotti petroliferi e 1879 alle altre merci.

Nel corrispondente periodo '73 il saldo passivo fu di 2764 miliardi dei quali 1673 relativi a prodotti petroliferi.

Per interpretare più correttamnete i dati, bisogna tener presente che tra il 1973 e il 1974 si sono registrati aumenti di prezzi, in termini di valori medi unitari, che sono risultati notevolmente più alti per le merci importate che per quelle esportate. Inoltre a partire da gennaio in conformità ai recenti accordi internazionali, vengono comprese nei dati del commercio con l'estero anche le esportazioni e le importazioni di oro per uso non monetario che in precedenza non venivano considerate.

In questo senso è significativo rilevare come nei primi undici mesi del '74 si siano prodotte sostanziali variazioni nella domanda di mercato interno, variazioni rigurdanti soprattutto prodotti zootecnici (bovini) che hanno subito una flessione nelle importazioni del 29 per cento nonostante l'aumento del deficit del settore alimentare di ben 1633 miliardi.

Rossellini difende Anno Uno ma dimentica che l'illuminismo è fallito e che Rusconi è fascista

Il noto regista ci scrive eludendo il discorso sul suo pessimo film su De Gasperi e polemizzando sul modo di agevolare l'emancipazione delle masse popolari - Una lettera che si contraddice - Passione o razionalità? - Funzione di un'organizzazione comunista e ruolo degli intellettuali - La violenza è sempre eguale?

La lettera del regista

Leggendo sul vostro giornale del 10 dicembre l'articolo firmato Domenico Aleotti circa il mio film «Anno Uno», ho subito avuto l'impulso di scrivervi. Poi ci ho rinunciato. Invece ora mi decido a farlo e non per difendermi, ma perchè con voi militano delle persone che mi sono care e delle quali seguo quotidianamente le attività e cerco di soddisfare le aspirazioni. Io non ho mai idee preconcette, ma vivissime curiosità e allora compio tutti i gli sforzi possibili per garantire a coloro che ho sott'occhio i più ampi spazi di libertà e di indipendenza. In tal modo essi possono esperimentare ed io posso osservare ed imparare. Credo che questo mio atteggiamento vi sia ben noto. Certamente è ben conosciuto dal vostro compagno Domenico Aleotti che ha scritto l'articolo che mi riguarda.

Ed ora veniamo a noi: anch'io esercito il diritto di parola.

L'intenzione della mia risposta è quella di dimostrare a quelli che amo e che sono con voi come penso e in cosa contrastano le nostre idee.

Credo che in tutti voi, malgrado le buone intenzioni è più forte la vanità che la dedizione allo studio dei problemi e dei metodi per risolverli. Certemente Aleotti è vanitoso.

Voi per sua bocca dite, nell'articolo suddetto, che un'umanità intera sta percorrendo un inesorabile cammino verso la totale emancipazione contro una classe che non la vuole accettare.

Questo, checcè ne possiate pensare, è proprio quello che penso anch'io. Ma la mia diagnosi e le terapie che propongo sono differenti dalle vostre. Chi ha ragione?

Comunque cerchiamo di vedere come si può arrivare all'emancipazione degli oppressi, dei diseredati, degli sfruttati: è questo che conta.

Io credo che tutto il genere umano e non solamente una classe, si deve liberare. Come si può arrivare a ciò?

A costo di sentirmi ripetere che sono scaltro, io dico che ciò si può raggiungere acquistando coscienza. Ma per far ciò bisogna per prima cosa inventare il modo di debellare tutti i metodi condizionanti che si sono perfezionati attraverso i secoli. La riduzione delle capacità umane di intendere si raggiungono, la storia ce lo mostra, provocando, stimolando ed infine sviluppando tutte le emotività possibili. Ma quando gli esseri umani coltivano e vivono di impressioni, si allontanano dal sapere, che è tutt'altra cosa, anzi in pratica ci rinunciano. Infatti chi vive di sensazioni ha facilmente l'illusione di essere orientato. Si sente quindi intellettualmente soddisfatto e allora non compie più lo sforzo di conoscere di più, sempre di più. Anzi, quando gli si offre l'occasione di conoscere di più, la rifiuta, perchè disturberebbe tutto il suo sitema mentale, sia pure elementare, ma nel quale si è adagiato per sentirsi relativamente sicuro. Il rifugio nel quale si è rannicchiato lo dispensa, psicologicamente, dal concepire ogni sforzo ulteriore (per capire e sapere acor più).

Ora bisogna ben dire che il vostro modo di lottare, come il vostro linguaggio sono architettati in modo da suscitare ed alimentare emozioni. Ma questi sono dei metodi vecchi che sono stati sviluppati, potenziati proprio da quel «mondo borghese» che presupponete essere i soli a contestare, contrastare e disprezzare.

Quello che voi chiamate «mondo borghese» ha, dacchè mondo è mondo, sviluppato e sfruttato l'emotività. Esso trova alimento ed espressione proprio nella competizione. La nostra, come si sa, è una società competitiva. Essa ha condotto gli esseri umani alla rivalità. Ha affermato l'etica del successo.

Ha spacciato per virtù il coraggio in guerra, l'astuzia, la forza bruta, la corsa alle ricchezze materiali. Ha così esasperato la produttività, moltiplicato le fabbriche, ingigantito le ingordigie, quindi i consumi. Con quest'astuzia vincolante traente ha creato il mito della produzione di merci dicendo che avrebbero portato con il benessere la felicità. Così siamo arrivati dove siamo.

Io credo fermamente che è gran tempo di promuovere e sviluppare un altro tipo di società fondata invece sulle vitù collaborative.

Primo, allora bisognerà «sapere». Poi bisognerà allenarci ad essere moderati, tolleranti, pazienti, costanti, leali. Con l'affermazione di queste virtù si potrà raggiungere la sapienza. Allora finalmente avremo la giustizia.

Ora debbo dirvi che anche io sono totalmente dalla parte della classe operaia, come la chiamate voi. Noi, io, voi, tutti, abbiamo più debiti verso le masse umane lavoratrici, umili, perchè sono state il mezzo e le vittime pricipali della competitività. Come dice Marx proprio la classe operaia è stata il soggetto della storia. A questo punto bisogna chiedersi seriamente come si possono liberare le masse. Io dico, e non sono il solo, che questo succederà quando saranno in grado di incaricarsi esse stesse della loro liberazione sociale e politica: esse stesse senza delegati.

I delegati, finora, sono stati quasi sempre dei borghesi. L'affrancamento per essere effettivo, deve derivare dalle masse stesse. Allora? Come si fa? Io credo che qualcuno, o più, debbono fornire alle masse «dati» da elaborare, si che esse raggiungano la piena coscienza. Per far ciò bisogna che qualcuno si dedichi alla loro raccolta. Tanti, tanti, tanti «dati». Certo le masse stimolate emotivamente possono irosamente sfasciare tutto. Ma dopo? Certamente «dopo» ci vuole coscienza se non si vuol ripetere quello che è stato. Chiunque decida di adoperare mezzi e modi di propaganda, fa appello alle emozioni invece che alla ragione. Per emozionare si è usato prima la sofistica, la retorica, pi anche la demagogia.

L'arma usata per prima è stata la parola, eloquenza. Pensare ed agire in termini propagandistici significa dimostrare disprezzo verso il genere umano, ma dimostra anche uno stato di primitività. Oggi non è più questione di pensare in termini tradizionali, ci vuol altro. Allora è rozzezza promuoversi a leaders. Non c'è bisogno di capi: ognuno deve essere responsabile.

Una grande pietà invade chi è in grado di intendere la grossolanità di tutte le operazioni che costano tanti sforzi e realmente non sono innovatrici. L'ignoranza, che bisogna debellare ad ogni costo, genera paura; solo il sapere può dare coraggio.

La violenza nasce dalla paura. Faccio un esempio: un gorilla, nella scala dell'evoluzione, è molto più in alto, è più complesso, di tutti gli animali che lo hanno preceduto: rappresenta l'ultimo o il penultimo passo verso l'uomo: noi. Il gorilla pascola, dorme, procrea, gioca, si affeziona ed è capace perfino di comunicare, sia pure grossolanamente.

Ma esso è conosciuto per la sua severa aggressività. Tutti lo temono. Perchè spaventa? Per il suo urlo, per il pelo che gli si rizza in capo e sul collo, quando minaccia, ma soprattutto perchè si batte con forza il torace facedolo risuonare come un tamburo. Perchè si comporta così? Perchè ha paura. Ma la paura è distruttiva perchè conduce a stati confusionali. Allora gli uomini, infinitamente più deboli del gorilla, anche senza armi, riescono facilmente ad intrappolarlo. Il comportamento difensivo del gorilla è in certo qual modo «psicologico», ma serve solo con gli esseri mentalmente più deboli di lui.

Anche la violenza umana nasce dalla paura, ripeto, anche il fascismo. Certi uomini, molti uomini sono assaliti dall'angoscia quando vedono mutare i dati abituali della loro vita. Così crisi dei sitemi, crisi economiche, crisi di idee generano facilmente panico: la reazione automatica è la disperata violenza fisica, verbale e mentale. Aggettivarla poco conta, sempre violenza è.

E' illuminante una battuta napoletana: uno che ha paura dice ad altri che nella medesima situazione tremano come lui: facite 'a faccia feroce!

Mi sembra proprio che voi che sentite anche in modo giusto delle questioni di fondo siate condannati a restare inefficaci perchè adottate metodi che non seranno mai correttivi ma dirompenti.

Anche nell'articolo per «Anno Uno» avete fatto la faccia feroce. Che ne avete fatto la faccia feroce. Che ne avete ricavato ? Per il mio film vi siete confusi ed identificati con le opinioni negative di una larga parte della stampa borghese. Avete meditato su cosa significa l'atteggiamento di quest'ultima ?

So bene come polemicamente mi si può rispondere.

Ma le parole non contano. Vale riflettere.

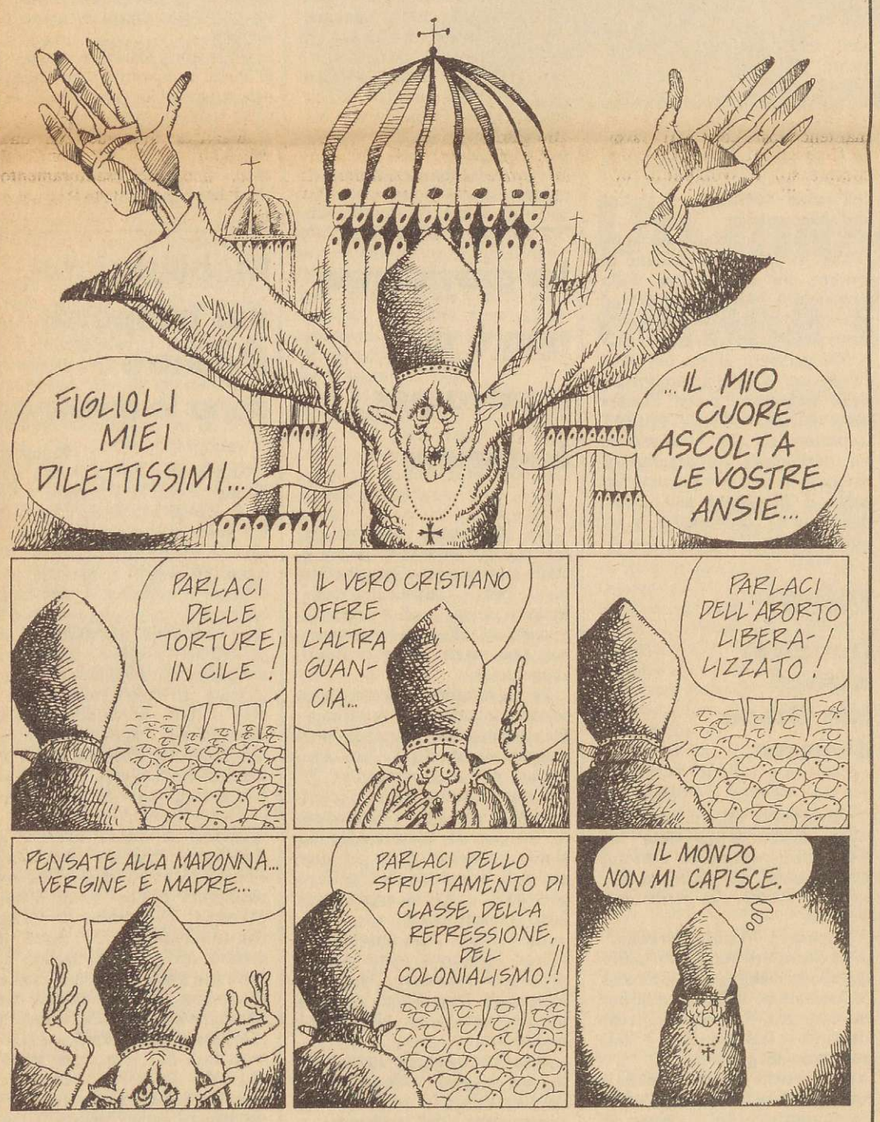
Quale deve essere l'atteggiamento politico? Dare l'assalto alla diligenza cosa significa? Serve proprio molto cambiare soltanto postiglione? Cosa invece può servire di più?

Roberto Rossellini

Roberto Rossellini

Alcide De Gasperi

Il Papa secondo Pericoli e Pirella



Le parole possono contare quando servono a riflettere

Ringraziamo innanzitutto Rossellini di questa lettera perchè essa sta a dimostrare una sua disponibilità al confronto e alla verifica e un'attenzione lodevole verso i giudizi e le valutazioni che movimenti giovani e di giovani come il nostro sanno e vogliono esprimere.

E questo aspetto positivo va anche al di là della «copertura» che egli intende dare al suo gesto, giustificandolo con motivi affettivi e personali. Semmai questa autogiustificazione dimostra quanto il suo stesso «illuminismo» dischiarato, sia in realtà cedevole di fronte a un'emozione che non solo nella premessa, ma in tutto il suo scritto traspare come movente. Emozione e mozione degli affetti anche al negativo, quando si dimostra così attento alla definizione dell'atteggiamento psicologico dell'estensore dell'articolo pubblicato dal nostro quotidiano nella rubrica «Diritto di parola» il 10 dicembre scorso; al punto da desumere dalla passione giusta e dalla giusta emozione e sdegno di quel contributo, un giudizio di «passionalità» e di «vivere di emozioni» estendibile a tutto *l'operato nostro e del movimento di lotte di cui noi siamo parte. E questo, ci duole rivelarlo, non solo non fa giustizia a noi, ma nemmeno a Rossellini che, così dichiarato discepolo della volontà di conoscere la realtà, di* questa *realtà dimostra di conoscere forse troppo poco.*

Dicevamo giusta emozione e giusto sdegno nell'articolo citato, perchè pensiamo sia più che giustificabile scoprire con dolore in un intellettuale come Rossellini, che della diffusione della «verità» relativa ai fatti della storia si è fatto più volte valido portavoce (e anche commosso partecipe, *come nei mai dimenticati* «Paisà» e «Roma città aperta»), *la disponibilità a realizzare opere come* «Anno uno», *per di più con la produzione di Rusconi, di cui forse non a caso egli stesso non accenna nella sua lettera.*

E questo non ci sembra proprio un buon metodo. L'articolo a cui Rossellini si rifà infatti era e voleva essere un contributo critico sul suo film soprattutto; perchè non ci dice allora in cosa esso era falso, dove strumentalizzava la passionalità per nascondere la «ragione» presente nella sua opera, in cosa mistificava emotivamente i dati? In realtà nell'articolo di dati se ne citavano parecchi, sia per indicare quelli che il film «Anno uno» *sottovaluta o dimentica, sia per ricordare quelli che la realtà della nascita del regime democristiano (di cui De Gasperi fu appunto il padre] ci ha lasciato impressi non solo nella memoria e nella coscienza, ma anche nella lotta che tutti i giorni noi, e più di noi le masse oppresse e sfruttate, portano avanti non solo contro la «competitività» e «l'emotività» demagogica come dice Rossellini, ma contro lo stesso regime di cui il suo film tanto «obiettivamente» ci racconta.*

Rossellini ci sprona giustamente a far riferimento ai «dati», a tener conto di essi come strumento di educazione di massa. Giusto: proprio su questo argomento infatti, e non a caso, il nostro quotidiano insisteva fin dall'editoriale del primo numero; e proprio per questo ogni giorno, da queste colonne e in tutto il nostro lavoro nelle fabbriche nelle scuole, nelle campagne, noi ci battiamo: perchè le masse abbiano gli strumenti per costruire oltre alla loro ribellione, la loro prospettiva cosciente.

Ma qui allora il problema è di quali «dati» noi consideriamo davvero significativi della realtà, non quello fittizio che ci viene rimproverato secondo il quale noi li negheremmo in nome dell'«emozione ribellistica».

E crediamo proprio che la conoscenza che serve, perchè corrisponde essa sola alla verità, è quella che può aiutare a capire davvero prima di tutto chi sono i nostri (del movimento di classe) nemici e i nostri amici, e come essi si muovano e si sono mossi.

Insomma la «razionalità» giusta è quella che si attiene alla lotta di classe e ai suoi sviluppi, non quella che tra i tanti «dati» coglie quelli magari si reali, ma irrilevanti o devianti perchè per questa strada si arriva a realizzare nella pratica proprio il contrario di ciò che in teoria si vorrebbe affermare.

Rossellini ci rimprovera di voler sostituire semplicemente «postiglione alla diligenza» ovvero di voler sostituire ai vecchi «capi» e governanti delle classi sfruttatrici, nuovi «capi» e dirigenti: in sostanza ci accusa di volerci sostituire alle masse nella loro emancipazione. Tuttavia non nega Rossellini la necessità che vi sia qualcuno che contribuisca alla loro emancipazione «educando» al «sapere» queste masse. Evidentemente la discordia allora è solo su chi deve essere «delegato» a svolgere questo compito maieutico: il «libero» intellettuale o le avanguardie organiche alla classe operaia che tendono a organizzarsi nel partito proletario e in tutti quegli organismi necessari sia allo sviluppo della lotta sia con essa, alla maturazione delle masse a un ruolo di «classe dirigente» nella storia?

E poi che senso ha criticarci prima perchè ci limiteremmo a esaltare il ribellismo spontaneo delle masse, e poi perchè vorremmo limitarne l'«autonomia» istituendo nuove «deleghe»?

Insomma, delle due l'una: o le masse non han bisogno di nessuno per emanciparsi, o, se esiste un problema di «educazione quale deve essere la forma migliore per realizzarla assieme *alle masse e non* dal di fuori *o* dal di sopra di *esse?*

Non è una problematica nuova questa, e certamente è stata superata dai fatti storici stessi l'illusione che la «dea ragione» possa trionfare grazie a una visione giacobina e meritocratica del super-intellettuale che, sostituendosi al movimento reale di lotta e di emancipazione del proletariato «fa ordine» in tutto lo scibile e nel mondo intero.

Si torna per questa via invece a dover riflettere sulla questione spinosa del ruolo appunto dell'intellettuale. dell'«uomo di cultura.» nella nostra società; della sua collocazione rispetto al proletariato, sulla sua più o meno aristocratica separazione da quel processo di lotta di cui noi, con le masse ci sappiamo parte *integrante, e non suoi tirannici «postiglioni».*

Certo, non tutti i problemi possono essere risolti nella pura e semplice lotta politica, economica e sociale; anche il fronte culturale è un terreno di scontro e un settore importante di lotta per l'emancipazione del popolo (emancipazione che, con Marx, noi pensiamo possa avvenire per opera della classe operaia che è la sola che «liberando se stessa può liberare tutta l'umanità»).

Ma siamo convinti, senza preclusioni settarie di alcun tipo, che anche *questa azione passi per la corresponsabilizzazione attiva e partecipe delle masse, partendo dai loro settori più avanzati per coinvolgere progressivamente tutto l'insieme,*

impegnandoci oltre che a contribuire al lavoro di chiarificazione e di comprensione adatti affinchè questo lavoro possa svolgersi. C'è bisogno si di operatori culturali, a condizione che sappiano realmente porsi su questo terreno d'impegno pratico oltre che «teorico».

La nostra perplessità di merito *è che film come* Anno uno *ben poco contribuiscano a questo processo. E tanto meno pensiamo che possa essere uno strumento direttamente utilizzabile a questo scopo l'apparato di produzione e distribuzione di cui il film è figlio.*

Chi è Roberto Rossellini

Nato a Roma l'8 maggio del 1916. Roberto Rossellini è uno dei più significativi esponenti del Filone del Neorealismo italiano. Dopo le prime esperienze sotto il fascismo (Luciano Serra pilota, la Nave bianca, Un pilota ritorna) che vale la pena di ricordare comunque come «componente» della sua opera, fu sull'onda della Resistenza che Rossellini produsse i suoi films più noti e significativi.

Roma città aperta, Paisà, Germania anno zero, risentono della spinta dei contenuti della lotta antifascista contribuendo a fare del neorealismo uno dei momenti salienti della storia del cinema e della cultura del dopoguerra. E non mancarono provvedimenti di carattere repressivo a testimonianza della pesantezza e dell'ottusità del potere democristiano, basta pensare alle sortite dell'allora ministro dello spettacolo G. Andreotti e del boicottaggio operato dalla associazione dei produttori Italiani. Passati, però, gli anni della ripresa del movimento popolare anche la produzione di Rossellini risentì dello stato di confusione che avvolse autori e registi male appagati da canoni ed imperativi della cultura ufficiale Dc. Di qui l'eterogeneità della produzione dell'epoca di Rossellini: da Amore, La macchina ammazza cattivi, Stromboli, a Europa 51, Francesco giullare di Dio, Viaggio in Italia, India, dove emergono da una parte una volontà di autonomia ideologica e culturale, dall'altra, l'incapacità di una contrapposizione organica agli schemi populisti e americaneggianti del cinema di allora.

Inizia così la parabola discendente del regista. In anni fondamentali della lotta e del movimento di classe in Italia Rossellini riesce a proporre solo films stemperati e di compromesso come: Generale della Rovere, Era notte a Roma, Viva l'Italia, Vanina Vanini, Anima Nera.

Arriviamo ai giorni nostri con la lunga serie di prodotti televisivi (La presa del potere da parte di Luigi XIV; Gli atti degli apostoli).

Proprio questa esperienza dà il via, sul piccolo schermo, alla moda degli sceneggiati pseudo materialisti. Con l'apparente volontà di dare una immagine seria e obiettiva della storia rimangono intatti i nodi ideologi fondamentali di cui la televisione è portatrice attenta e capillare.

Non ci meravigliamo a questo punto dell'ultimo film della serie, Anno Uno in cui dall'ambiguità, dalla mistificazione si passa alla brutale apologia del regime democristiano.

Il principe del foro e papa Paolo VI

L'Osservatore Romano se la piglia con il noto teologo Haering per un'intervista «falsa e assurda» in cui sostiene che i discorsi del papa «sono in gran parte scritti da altri».

«Fa meraviglia - scrive il giornale papalino - che un uomo come padre Haering, il quale dovrebbe essere abituato al rigore scientifico, si esprim con tanta superficialità e leggerezza. Il suo atteggiamento, se esattamente riferito, ci appare veramente grave e deplorevole: tanto più che egli non ignora di essere largamente ascoltato. Non è così che si svolge la funzione di teologo e di maestro, screditando cioè il magistero del supremo pastore e insinuando dubbi, del tutto infondati, sulla sua autenticità e credibilità».

Non sarà certo Haering, povero untorello, a screditare un magistero già ampiamente screditatosi da solo: comunque ci fa piacere che l'Osservatore Romano - che è fedele come una guardia svizzera, ma altrettanto geniale - non abbia capito niente come al solito. Invece di appoggiare padre Haering nel suo nobile tentativo di spostare le critiche dalla persona di sua santità (?) a quella dell'ignoto negro che gli scrive i discorsi, non solo gli fa la ramanzina, ma spiffera ai quattro venti che Paolo sesto è l'unico vero responsabile dei suoi spropositi. Ahime! Dove è finita l'abilità politica che per tanti anni ha tenuto in piedi la Chiesa? D'ora in poi, quando il papa ne farà qualcun'altra delle sue, l'Osservatore Romano non potrà più giustificarlo sostenendo che non sa quello che dice perchè legge, senza capirci nulla, ciò che non è farina del suo sacco. Così tutti i fedeli, ad esempio, si convinceranno che è proprio il supremo pastore a volere sempre più pecorelle, proibendo la pillola e l'aborto: forse nella speranza che, fra tanti morti di fame, si troverà sempre qualcuno che entri in seminario. È questo che Haering, un sincero amico di Paolo sesto, voleva evitare per il bene della Chiesa (e il male dei fedeli).

D'altra parte, come giudichereste voi un avvocato che rifiutasse a priori, per il proprio assistito, l'incapacità d'intendere e di volere o la seminfermità mentale? Un manovale della toga, uno di quegli svogliati difensori d'ufficio che fanno più danni all'imputato del pubblico ministero. Molto meglio uno spregiudicato volpone che, non disdegnando di far passare il proprio cliente per uno stupidotto, tuttavia riesca a farlo assolvere.

Ecco, in questa polemica pretesca ci sembra che l'avvocato d'ufficio sia l'Osservatore Romano, e il principe del foro sia Haering. Quanto a Paulus, il dolcissimo che fa malissimo, vogliamo assicurargli che, nella nostra incrollabile fede, non abbiamo mai pensato che l'idea del diavolo, tanto per dirne una, potesse essere venuta a qualcun altro. Nonostante ciò, non crediamo a Nostradamus quando dice che il presente sarà l'ultimo papa in assoluto: invece siamo sicuri, dopo averlo visto col pennacchio, che sarà l'ultimo dei grandi papi indiani.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Dellepiane: è tempo di attuare la requisizione per salvare la fabbrica

Intere famiglie sono da mesi senza salario - Nell'assemblea di martedì prossimo i lavoratori dovranno imporre una diversa conduzione della lotta se vorranno conservare il posto di lavoro

Tortona, 4

Da circa un mese i lavoratori della Delle Piane di Tortona picchettano la loro fabbrica per impedire l'uscita delle merci.

Soltanto di fronte all'esplosione della rabbia dei lavoratori sono state prese alcune iniziative rese vane dal fosco intreccio di contrastanti interessi dei vari partiti e di cui il sindacato subisce tutta l'azione deleteria. Ne è dimostrazione l'incontro promosso dal vescovo di Tortona il 24.12.74, capeggiato dalla Dc, e il cui scopo primo era quello di smobilitare il picchetto e far sparire la tenda di solidarietà eretta in piazza per non turbare il Natale dei «pii». In verità questa solidarietà, oltre ad essere equivoca ed interessata (vi partecipano tutti i partiti dal Pli al Pci) è anche molto fragile. Dati alla mano: la sottoscrizione pubblica ha fruttato meno di 9.000.000, ben poca cosa, anche se la tenda in piazza non è stata rimossa, essa è però vuota, deserta e muta. A tutto ciò si aggiunge la blanda conduzione della lotta da parte dei sindacati, che come detto, subisce l'influenza dei contrastanti interessi partitici, dimostrandosi di elaborare proposte e strategie autonome che vadano al di là del rispetto di certe regole come vasti strati del movimento chiedono. Infatti, il sindacato si è presentato all'incontro del 3.1.75 presso l'unione industriale di Alessandria, proponendo la ripresa del lavoro per 2 giorni alla settimana e il recupero di tutti gli arretrati salariali entro il 15 marzo. Ovviamente il Delle Piane, ha proposto lo sblocco della merce riservandosi di presentare un programma di investimenti quando regione o chi per essa avrà stanziato degli altri fondi.

E' necessario mantenere saldo il fronte di lotta e non cercare di indebolirlo facendo delle vane promesse d'impiego presso altre fabbriche o enti, magari sotto il patrocinio di questo o quel partito, per cui è tempo di proporre seriemente la requisizione della fabbrica, unico modo per evitare la chiusura.

Solo così i partiti tortonesi e il sindacato possono dimostrare che non stanno facendo il gioco del padrone ed evitare una grande sconfitta del movimento. Ma anche per questo il tempo a disposizione non è molto perchè intere famiglie sono da mesi senza salario, nella fabbrica manca il materiale per la lavorazione, la pur fragile solidarietà pubblica si affievolisce ogni giorno di più; anche se si arriverà allo sciopero, alla manifestazione provinciale di sostegno le cose non muterebbero. Infatti, non si può colmare di colpo la paurosa carenza di interventi nella zona ove è ancora viva la brutalità della repressione, ove in alcuni casi si è obbligati a fare lo straordinario senza compenso alcuno, ove è ancora vietato iscriversi al sindacato. Per essere appena credibili bisogna farsi carico di questo retroterra politico, fare scelte coraggiose, dando potere e forza al nascente Consiglio di Zona sviluppando maggiormente il dibattito sia davanti al picchetto sia nelle altre fabbriche alfine di creare una nuova coscienza nel convincimento che la proprietà «privata» è tabù che deve scomparire, specie quando c'è di mezzo il posto di lavoro e il diritto alla sopravvivenza.

La parola d'ordine, dunque, che deve essere quella della requisizione anche per dare all'ente tortonese la possibilità di andare veramente incontro alle esigenze della classe operaia *introducendo un modo* concretamente nuovo di lottare contro lo sfruttamento, il parassitismo e l'abuso al ricorso alle sovvenzioni pubbliche, usate per quei fini di ristrutturazione che producono aumento dei ritmi, diminuzione dei posti di lavoro e maggior profitti. Anche se in ritardo, c'è ancora possibilità di salvare la fabbrica, e il posto di lavoro, a condizione che nell'assemblea di martedì 7p.v. i lavoratori riescano ad imporre una diversa conduzione e autonomia della lotta con il suo inasprimento, con l'occupazione e la richiesta della requisizione.

F.Sacco

I lavoratori della «Dellepiane» da più di un mese picchettano la fabbrica per impedire l'uscita delle merci e per costringere la direzione a riprendere l'attività

Berga Sud: una lotta esemplare a Salerno

Salerno, 4

I lavoratori della Berga Sud, una fabbrica metalmeccanica con una ottantina di dipendenti, stanno organizzando la risposta di lotta al provocatorio comportamento del padrone che anche ieri ha ribadito la sua volontà di licenziare undici lavoratori, tutti avanguardie e tra i quali c'è tutto il Cdf.

Qualche parola per inquadrare questa lotta che dura da molto tempo con aspetti eroici nella situazione meridionale e che è punto di riferimento per tutta la zona industriale salernitana.

Nel luglio scorso iniziava la lotta su una piattaforma che comprendeva importanti obiettivi, come l'applicazione dei minimi contrattuali, ignorati dal padrone, rivendicazioni salariali, difesa del posto di lavoro degli apprendisti, ecc.: dopo 107 giorni di sciopero e 10 giorni di occupazione, con la bandiera rossa issata sul tetto, la piattaforma fu conquistata e, caso di notevole importanza, i benefici strappati furono estesi anche alle due fabbriche che il padrone ha nel settentrione.

La rappresaglia del padrone fu il licenziamento di un compagno, Alfonso Giuliano, membro del Cdf, che era stato uno dei primi a portare in fabbrica un discorso sindacale e di classe.

Nel frattempo i sindacati locali avevano sconfessato la lotta, rinunciando alla stessa difesa del compagno colpito dalla repressione, perchè «troppo avanzata». Il compagno aveva vinto lo stesso la causa presso il pretore Vitiello e il padrone si rifiutava di farlo entrare effettivamente in fabbrica.

Poi, il 21 dicembre, il licenziamento degli altri 11 compagni per «riduzione dell'attività aziendale», confermato ieri.

Un'ultima osservazione sui sindacati: i dirigenti locali della Fim e della Fiom chiedono che il nuovo dirigente provinciale Flm, mandato da Roma e che ha preso posizione a favore della lotta, venga mandato via. Seicento metalmeccanici della zona hanno firmato invece una petizione perchè rimanga.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Pesante intimidazione alla Graziano: 20 denunciati

Torino, 4

Alla Graziano di Torino sono arrivate, con l'anno nuovo, anche 20 denunce in base all'art. 110 e 339 del codice penale (violenza privata e aggravata). Questo il **primo pesante, tentativo** del 1975 per indebolire la lotta e intimidire i lavoratori più attivi: non a caso, mentre **continua** in fabbrica **in blocco delle merci,** il padrone non ha voluto neppure iniziare la trattativa.

Il gravissimo episodio non ha affatto incrinato la combattività presente fra i lavoratori: il blocco e la mobilitazione continuano.

ACCORDI
Petrolchimico (Br) e Aulan-Marzotto: chiuse le vertenze

Brindisi. Sarà sottoposto la settimana prossima all'assemblea generale di fabbrica l'ipotesi di **accordo** tra la **Montedison** e le organizzazioni sindacali che chiude la **vertenza** aperta nell'ottobre scorso nello **stabilimento petrolchimico** del gruppo.

I due punti più importanti dell'accordo, firmato per le confederazioni dai segretari D'Aluisio per la Cgil, Landella per la Cisl e per la Uil Milani, riguardano l'aumento di circa un centinaio di unità nel numero di nuovi occupati nello stabilimento nonchè la fabbricazione, anticipata rispetto al piano previsto nei mesi scorsi, di alcuni stabilimenti.

Udine. Il gruppo industriale **Vide di Brescia** ha accettato la richiesta avanzata dai lavoratori dell'**Aulan - Marzotto** di gestire lo stabilimento.

L'azienda, specializzata nella concia di pelli, di S. Giorno di Novaro **era stata chiusa** dalla proprietà il **19 ottobre** scorso ed era stata occupata dai 407 dipendenti rimasti senza lavoro.

Nei prossimi giorni dovrebbe riprendere l'attività produttiva dello stabilimento con l'**assorbimento** immediato di 243 lavoratori; gli altri, che avranno un particolare trattamento di disoccupazione, verranno assunti entro il 30 giugno nell'ambito dello stesso stabilimento e di altre aziende della zona.

NAPOLI
Omicidio bianco alla Uteco di Barra

Napoli, 4

Un operaio, fatto salire **senza alcuna misura di protezione** sul tetto di un capannone, è morto precipitando nel vuoto; è accaduto a Barra, alla periferia di Napoli.

L'operaio, **Vittorio Borriello,** di 24 anni, era stato fatto salire con alcuni compagni di lavoro su un capannone della azienda per cui lavorava, la società **Uteco,** rimasto danneggiato dal maltempo dei giorni scorsi.

Dopo pochi minuti Borriello è precipitato nel vuoto: soccorso dai compagni di lavoro e trasportato in ospedale il giovane è morto.

BARI
Sciopero dei vigili del fuoco: ieri e oggi chiuso l'aeroporto

Bari, 4

L'aereoporto di Palese Macchie (frazione di Bari) è da stamani chiuso al traffico in seguito ad uno **sciopero di 48 ore** dei vigili del fuoco distaccati presso lo scalo. Sono assicurati solo i servizi di sicurezza.

Nell'aereoporto dopo la costruzione della pista jet non sono ancora stati realizzati nè il *terminal* nè **una sede provvisoria** per il distaccamento dei vigili del fuoco. Inoltre l'insufficiente numero del contingente **non consente una rotazione** del personale nelle 24 ore.

Diciotto avvisi di reato al Policlinico di Roma

Roma, 4

Prosegue la repressione contro la lotta del Policlinico

Diciotto avvisi di reato per occupazione del suolo pubblico sono giunti oggi alle donne che occupavano l'asilo nido del Policlinico; di esse tre sono lavoratrici dell'ospedale, mentre le altre sono mogli e madri di altri lavoratori del Policlinico stesso.

A questa scalata repressiva i lavoratori del Policlinico risponderanno con uno sciopero di 24 ore giovedì 9 gennaio, mentre è in preparazione una grande manifestazione cittadina nel pomeriggio di sabato 11 gennaio. Lo sciopero già programmato per il giorno 7 gennaio è stato rimandato per consentirne una maggiore preparazione.

Acque agitate all'interno del direttivo del sindacato ospedalieri, il Flo, che in un suo comunicato aveva avallato gli arresti, dopo aver accusato i compagni di reati comuni. Il nucleo aziendale socialista del Policlinico ha reso pubblico un suo documento in cui prende le distanze dal comunicato sindacale e dalle posizioni della corrente comunista. I socialisti «sono da sempre contro ogni forma di repressione» e pur condannando le forme di lotta spesso esasperate, portate avanti dal Collettivo del Policlinico al di fuori delle linee sindacali, «rilevano con preoccupazione il fatto che gli arresti abbiano come motivazione: interruzione di pubblico servizio (vedi sciopero) e manifestazione sediziosa (vedi assemblea) per cui individuano una chiara matrice repressiva che in un prossimo domani potrà essere estesa a tutti i lavoratori».

Di tutt'altro tenore il volantino firmato dalle «cellule comuniste» del Policlinico, che non spende una parola sui compagni colpiti dalla repressione, ma al contrario rinnova l'isterico attacco «ai gruppi estremistici, che non rinunciano ad utilizzare uno dei più grossi ospedali della capitale per perseguire i loro fini antisindacali, antidemocratici e anticomunisti...»

Vertenza poligrafici: gli editori dicono no su tutto

Proseguono in questi giorni, con scioperi articolati, le agitazioni dei lavoratori dei quotidiani. Quasi tutti i giornali escono incompleti soprattutto nelle cronache locali.

Intanto la segretaria unitaria dei poligrafici e cartai ha convocato per martedì 7 gennaio a Roma il comitato nazionale di settore dei dipendenti di aziende stampatrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa, per decidere il proseguimento della lotta per il contratto nazionale di lavoro.

Nel frattempo la Federazione degli editori Fieg) dovrebbe far conoscere al governo le proprie valutazioni sulla piattaforma sindacale, dopo di chè i sindacati valuteranno l'esistenza di condizioni per la ripresa delle trattative.

La rottura era avvenuta su quasi tutti i punti della piattaforma.

Gli editori negano ogni prospettiva di sviluppo e di tutela dell'occupazione nel settore che si fondi su una riforma dell'editoria quotidiana e cercano di scaricare i costi della crisi colpendo i livelli di occupazione e la qualificazione professionale.

Risposte negative hanno dato anche sui diritti sindacali e in parte sulla richiesta di classificazione unica.

Chiusura anche sulle richieste salariali e normative (giorni di riposo, straordinario, diritto allo studio, indennità di anzianità)

La lotta di questi mesi sta dimostrando una crescita di maturità da parte di un settore di fatto privilegiato che l'anno scorso aveva addirittura firmato un contratto senza un'ora di sciopero.

Gli scioperi articolati riescono in modo compatto e soprattutto non vengono fatti straordinari, ci sono state assemblee aperte ad altri Cdf e una crescente volontà dei lavoratori di intervenire sui giornali, rivendicando spazi per prese di posizione sindacali.

Contratto, riassetto, vertenza le scadenze per il parastato

Sono duecentomila i lavoratori del settore, che comprende i più svariati enti della burocrazia - È possibile superare la tradizionale disgregazione di questi lavoratori.

Sono duecentomila i lavoratori del parastato interessati alla vertenza del riassetto e, come gli altri due milioni di statali, alla vertenza generale e ai suoi legami con la situazione del settore.

Il parastato non ha una definizione precisa, comprende i lavoratori dei grandi enti mutualistici e previdenziali (Inps, Inam, Inail, Enpas, ecc.) ma anche quelli dell'Aci o del Coni e dei più svariati enti (ce n'è anche uno per i cavalli ciechi) di cui si compone il multiforme panorama della burocrazia italiana.

La politica portata storicamente dal governo verso questi lavoratori è sempre stata quella della disgregazione e della «corruzione» dei lavoratori a fini elettorali e di sottopotere da parte sopratutto della Dc. Dc che è direttamente rappresentata dalla maggioranza della Cisl, che a sua volta è il sindacato maggioritario (alla Cgil sono iscritti il 16 per cento dei parastatali, alla Uil il 19 per cento alla Cisl il 56,4 per cento).

La tattica era semplice: la Cisl portava avanti una richiesta, sempre di tipo monetario e corporativo e diversa da ente a ente, per i parastatali e la Dc la concedeva facendo crescere il consenso della Cisl stessa, cioè della Dc in questo settore.

Problemi normativi e di organizzazione del lavoro in grado di unificare tutti i lavoratori del parastato ce n'è invece a iosa.

Ad esempio all'Inps, dove i lavoratori sono inquadrati in quattro categorie (salariati, esecutivi, di concetto e direttivi) la maggioranza degli impiegati esecutivi, moltissimi fuori ruolo, svolge mansioni della categoria superiore. Gli stipendi delle categorie inferiori sono tra i più bassi che si possano trovare e vanno dalle 145.000 alla prima assunzione alle 150-160 mila lire dopo anni di servizio.

Enorme è quindi il ricorso allo straordinario (retribuito a una media di 700 lire all'ora) per il quale alcuni impiegati arrivano al limite delle cento ore al mese.

Arrivano fino a un milione e 24 mila lire al mese i compensi «extra» dei dirigenti dell'amministrazione statale - Per gli alti burocrati la Befana porterà un bel mucchio di milioni -

È chiaro anche che questo bisogno di aumenti salariali può comportare, se slegato da una visione sindacale di classe, scivolamenti in senso corporativo.

Come momento di stimolo in questo senso e dato anche lo scarso impegno dimostrato da anni dai sindacati confederali in questo settore, si è costituito un Coordinamento Nazionale Parastato composto da compagni di diverse organizzazioni di sinistra, che ha elaborato delle proposte per l'impegno della categoria nella vertenza generale e in quella per il riassetto.

In un documento il coordinamento afferma che per la contingenza è necessario salvaguardare una linea egualitaria che unisca i parastatali, a tutti gli altri lavoratori, sia sulla salvaguardia del meccanismo di scala mobile, sia sullo scaglionamento non oltre le due tappe (720 e 950 lire), sia sul recupero salariale immediato.

La richiesta confederale per il pubblico impiego, invece, non prevede alcun recupero salariale sulla contingenza pregressa e dimostra significative «aperture» alle esigenze di ristrutturazione della pubblica amministrazione, che significano disponibilità a trattare la «flessibilità» della forza-lavoro.

Il dibattito nella categoria per arrivare a una piattaforma per la lotta contrattuale (anche solo della Cgil, dicono i compagni del Coordinamento nazionale) va collocato all'interno della vertenza generale come azione di difesa sui temi del salario, della ristrutturazione, per obiettivi egualitari e unificanti.

Rispetto al riassetto (che esprime le esigenze del grande capitale di ristrutturare il settore pubblica amministrazione) i compagni affermano che i punti qualificanti devono essere l'egualitarismo (sia sugli aumenti che sul piano normativo, ad esempio battendosi per lo svuotamento di alcune categorie come quella esecutiva); l'unità dei lavoratori come la lotta contro i superburocrati, le superqualifiche, i premi di merito, ecc., l'occupazione (ingresso in ruolo dei lavoratori precari e appaltati); la lotta contro gli enti inutili ai lavoratori, per la destinazione del patrimonio immobiliare degli enti a fini sociali (asili, ambulatori, scuole, ecc.) per le 150 ore e i contributi sociali.

Quanto alle libertà sindacali il coordinamento ribadisce l'obiettivo della piena e coerente applicazione dello statuto dei lavoratori e richiede parallelamente l'abolizione delle note di qualifica, l'agibilità politica, il monte-ore per i delegati di base.

Questo si lega all'impegno dei compagni in direzione della sindacalizzazione dei lavoratori del parastato, della costruzione dei consigli dei delegati, del rapporto coi consigli di zona, della battaglia per l'unità di classe.

Quanto alla «riforma» della pubblica amministrazione, è mistificante presentarla nell'ambito del «nuovo modello di sviluppo» perchè vanno distinti invece gli aspetti di razionalizzazione funzionali al grande capitale (svuotamento delle mansioni, meccanizzazione, riduzione del personale, meritocrazia, creazione di una ristretta èlite tecno-burocratica, ecc.) e gli interessi delle masse popolari.

Statali: solo 10 mila lire di contingenza per gli aumenti di tutto il '74

Con l'inizio del '75 gli stipendi degli statali aumentano di lire 10.000 per effetto della contingenza.

Gli statali hanno un punto di contingenza uguale per tutti pari a 400 lire e vedono scattare col '75 venticinque punti, mentre nell'industria il valore del punto va da circa 400 lire per le categorie più basse a 950 per la più alta e i punti scattati nel '74 sono stati 41. Un semplice calcolo porta alla conclusione che se un impiegato di 2 categoria nell'industria ha avuto quest'anno circa trentamila lire di aumento per effetto della contingenza, uno statale (dal ferroviere all'insegnante) avrà solo alla fine di gennaio, cioè con un fortissimo ritardo rispetto agli aumenti del costo della vita e agli stessi scatti dell'industria che sono trimestrali, un aumento tre volte inferiore.

Poichè, oltre a tutto, gli scatti calcolati non sono quelli di tutto il '74 ma vangono attribuiti con sei mesi di ritardo, cioè vanno dal luglio '73 al luglio '74.

Val la pena di sottolineare questa situazione assurda nel momento in cui è aperta la lotta per la vertenza generale.

La rivendicazione dei sindacati per gli statali è l'innalzamento del punto a 800 lire e la rivelazione semestrale, senza alcuna richiesta, neppur accennata, di conguaglio sugli scatti passati.

Si tratta già di una richiesta inferiore rispetto a quelle per i dipendenti privati, e per giunta lo scontro si prospetta anche più duro. Chi deve mollare in questo caso è direttamente il governo, che non ha nessuna intenzione di farlo. Oltre alle note lamentele sulla crisi e alle richieste di compatibilità, infatti, arriverà per gli statali anche il ricatto: o soldi a voi o soldi ai pensionati e per il salario garantito.

Si tratta di respingerlo con una mobilitazione degli statali, insieme a tutti gli altri lavoratori più forte di quella condotta finora nella vertenza generale.

La gravidanza non è un motivo per licenziare

Un importante principio in materia di rapporti di lavoro è stato ancora una volta ribadito da una sentenza della magistratura e cioè che la gravidanza di una lavoratrice non può essere causa di licenziamento.

Lo ha stabilito il pretore della sezione del tribunale di Milano, Pietro Federico, esaminando il ricorso di Maria S. una impiegata che il 25 settembre '73 era stata assunta dalla «Società Pile Wonder». Prima di ottenere la lettera di assunzione, la giovane aveva risposto ad una serie di domande dell'ufficio personale e aveva taciuto sul fatto di essere incinta.

Ravvisando una intenzione dolosa in questa reticenza, la ditta il 6 febbraio '74 aveva lincenziato l'impiegata, che però ha presentato un ricorso al magistrato.

Il pretore dopo aver esaminato il caso, ha dichiarato la nullità del licenziamento, ordinando la riassunzione dell'impiegata e condannando la ditta «Wonder» a pagare cinque mesi di retribuzione arretrata alla dipendente e le spese processuali. La sentenza è immediatamente esecutiva.

TRAPANI— Una contraddittoria sentenza in materia di rapporti di lavoro è stata emessa dal pretore D'Angelo del tribunale di Trapani. La società autobus urbani (Sau) è stata obbligata a pagare ai dipendenti il 20% annuo di interessi sugli stipendi versati in ritardo: ma con la stessa sentenza il magistrato ha stabilito che la Sau non era tenuta, come invece ha fatto, a pagare il personale anche nei periodi di sciopero. Ora se si pensa che negli ultimi tre anni, sempre per rivendicare il pagamento dello stipendio i lavoratori hanno scioperato in complesso per 300 giorni, ciascuno dei 110 dipendenti dell'azienda dovrebbe rimborsare alla Sau da uno a due milioni di lire!

Mobilitazione nei trasporti: il centro sono le autolinee

Roma, 4

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra la Finmare e la Federazione Marinara Cgil Cisl Uil sull'applicazione delle leggi sulla Finmare approvata il 19 dicembre scorso. Il giudizio sui colloqui è positivo, i sindacati affermano oggi in un comunicato che sono state «confermate le possibilità positive contenute nella legge circa il nuovo ruolo da affidare all'armamento pubblico» e che la Finmare ha manifestato aperture sulla questione dei trasposti merci e delle linee passeggeri. La legge in realtà, eliminando le sovvenzioni statali, incentivando la formazione di nuove società a prevalente capitale pubblico, eliminando entro tre anni le navi passeggeri tranne quelle della Tirrenia, promuove una ristrutturazione della flotta a scapito del posto di lavoro di 7000 marittimi su 14.000. Resta solo una via d'uscita, da sostenere con la lotta: ottenere che i fondi che dovrebbe essere stanziati dal ministero della Marina per favorire l'autolicenziamento dei marittimi siano impiegati per mantenere il posto di lavoro ai marittimi stessi rinviando nel tempo la smobilitazione dei servizi passeggeri.

Altri incontri si svolgeranno nel mese di gennaio con il governo, mentre è confermato per l'8 gennaio il proseguimento delle trattive per il rinnovo dei contratti di lavoro Finmare.

Roma, 4

Una «manifestazione unitaria di lotta» di tutto il settore dei trasporti sarà attuata nella seconda metà di gennaio secondo modalità che verranno definite in questi giorni dai sindacati di categoria.

Questo il risultato di una riunione svoltasi ieri tra i rappresentanti confederali dei sindacati e quelli degli autoferrotranvieri, internavigatori, autolinee, ferrovieri, marittimi, portuali, gente dell'aria e autotrasportatori. In quasi tutte le categorie sono aperte vertenze, ma il centro della mobilitazione sarà la vertenza delle autolinee, perchè governo e regioni non rispettano gli accordi.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Montecalvo Irpino: un paese che muore lentamente da 12 anni

Dopo il terremoto del '62 il paese è stato lasciato nell'abbandono più completo - Chi non vive nelle baracche vive in casette antisismiche che risalgono al 1930 - La bufera del 31 gennaio ha dato il colpo di grazia a una situazione già disperata

(*Dalla redazione napoletana*)
Napoli, 4

«In ogni baracca campana quattro o cinque famiglie, una addosso all'altra, come le pecore, come le bestie. Queste baracche non sono lunghe più di 15 metri e larghe tre; c'è un solo bugliolo per tutte le famiglie della baracca. Mò c'è stato 'sto ciclone, si faranno un po' di chiacchiere, ma i sodli non arriveranno e la gente continuerà a vivere nelle baracche. Se poi i soldi arrivano, c'è sempre qualcuno pronto a mangiarseli».

Chi parla così è uno dei duemila emigrati di Montecalvo Irpino, un paesino arroccato sulle montagne che torna agli «onori» della cronaca, dopo 12 anni. Nel '62 fu il terremoto, che colpì e devastò l'intera Irpinia, a far accorrere frotte di «inviati speciali» in questo sperduto ammasso di case. Oggi, nel '74, dopo 12 anni è il ciclone che con inaudita violenza si è abbattuto su Montecalvo.

Quattrocento famiglie baraccate sono state «trasferite» nella chiesa madre e nella scuola elementare (per complessive milletrecento persone). Allora, nel '62, qulcuno prese atto di una tragedia. Oggi, con tutta la buona volontà, si può solo rilevare il degrado, l'abbandono. E' bastato il vento e le baracche sono volate via come foglie morte.

Montecalvo è abbandonato a morire lentamente. C'è chi si scandalizza perchè la gente vive ancora nelle baracche del '62, ma, entrando nel paese il primo incontro è il «lager» delle casette asimiche, costruite dal regime fascista dopo il terremoto del 1930.

Casette di allora e baracche di oggi sono le «abitazioni» per tutta Montacalvo. *Dal '62, come* ultimo colpo, tutto è stato abbandonato, il paese è stato mollato come zavorra. Al limite del vecchio borgo, ormai distrutto, ci sono le fondamenta di una scuola iniziata nel '62, pochi mesi prima del terremoto. Dopo, di esso i lavori non sono mai più ripresi.

A Montecalvo ci sono più di settemila abitanti - ci dicono al municipio ma gli effettivi sono circa cinquemila. Il resto, gli uomini sono fuori, chi in Svizzera, chi altrove a lavorare, a mandare i soldi a casa. A casa, nel paese, nelle baracche, ci sono come sempre le donne e i bambini. Non è il solito degrado del sud; al degrado di sempre, si aggiunge la rassegnazione, la rinuncia, anche ad avere una casa.

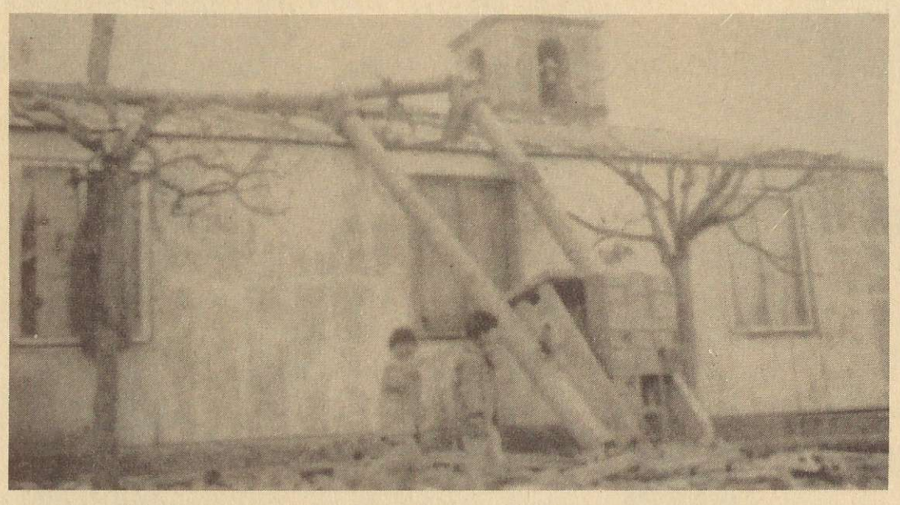
Eppure le premesse erano buone: nel '46 l'Irpinia conobbe un forte movimento, guidato dalle leghe bracciantili e contadine, per l'occupazione delle terre. I successi furono immediati: l'esproprio per i grandi latifondisti, la distribuzione ai piccoli proprietari.

A Moltecalvo dal '46 al '60, alla guida del paese c'è stata la giunta socialcomunista un fronte popolare cresciuto e sviluppatosi su queste lotte. Poi dal '60, con l'aumento della popolazione oltre i cinquemila abitanti, c'è stato il passaggio, nel sistema elettorale, dalla «maggioritaria», alla «proporzionale». La Dc ha preso il potere e le sinistre sono state condannate all'opposizione.

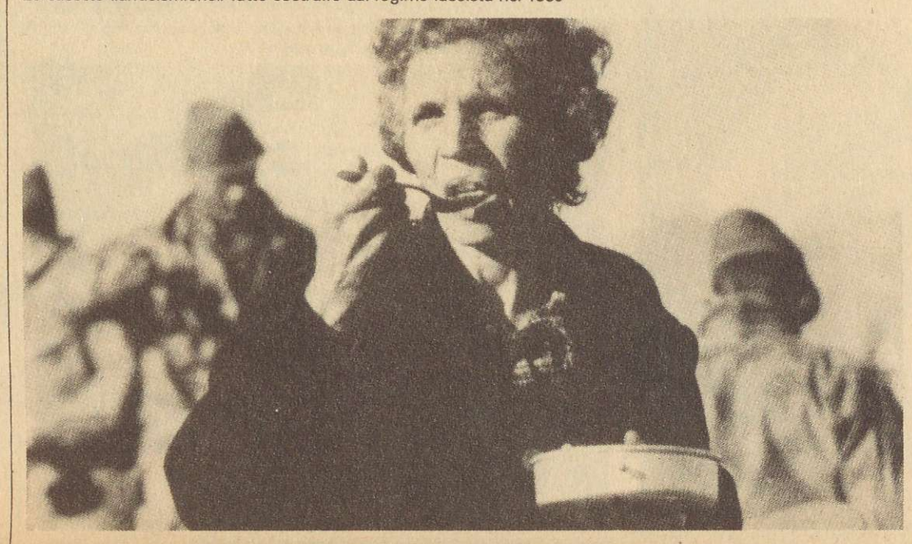
Nl '62 la svolta: dopo il terremoto tutto sembra essere diventato relativo. Le giunte monocolori o di centro-sinistra dal '60 al '70, le gestioni commissariali del '70 al '73, non hanno cambiato niente.

C'era una legge speciale in favore dei comuni terremotati, regalo dell'allora ministro dei lavori pubblici, l'irpino Fiorentino Sullo (esponente Dc oggi passato al Psdi per polemiche con il boss locale Ciriaco De Mita, padrino e dispensatore di pensioni. Avellino non a caso è la provincia italiana con la più alta percentuale di invalidi civili che sopravvivono con le pensioni dell'Inps), ma nessuno, qui a Montecalvo, se n'è accorto. O forse qualcuno si. I preti, per l'esattezza. Spendendo quasi un miliardo hanno costruito un convento moderno e funzionale (che campeggia orgogliosamente in mezzo a tanta miseria), qualche chiesa e restaurato quelle danneggiate dal sisma del '62.

Nelle elezioni comunali del giugno '73 la Dc ottiene 10 seggi, il Pci 8, il Psi e una lista civica (di ispirazione fascista) 1 a testa.



Le casette «antisismiche» fatte costruire dal regime fascista nel 1930



Una vecchia, la cui baracca è stata spazzata via dalla bufera del 30 gennaio, mangia in una gavetta

Uno degli otto consiglieri eletti nella lista comunista è però un indipendente di sinistra. Dc e Pci locali giungono allora ad un compromesso «sui generis»: l'indipendente entra a far parte della giunta senza che vi partecipino gli altri consiglieri comunisti. Questo compromesso «di assaggio», si deve misurare con il degrado di oggi.

La legge per i comuni terremotati, peraltro dal '70 non viene più rifinanziata, mandando alla malora anche l'unica attività industriale locale: un'impresa di laterizi con trenta operai, già in cattive acque e sull'orlo della chiusura, è stata spazzata via dal ciclone del 30/31 dicembre scorso.

Questa situazione va particolarmente bene alla Dc, che si regge sul clientelismo di sempre, dispensando pensioni, ma non solo. Infatti nell'assegnazione delle baracche, sono state inserite nelle liste anche famiglie che non avevano perduto la casa. Con tale sistema c'è anche chi ha sfruttato la disgrazia altrui, vendendo le baracche a chi ne aveva bisogno.

«Il nostro partito invece - ci dice un consigliere comunale del Pci - sopravvive come tutto in questo paese, sulla tradizione delle lotte del '46 che i vecchi ancora ricordano; oppure sugli emigrati i quali rientrano però solo per votare alle elezioni politiche, per cui il loro contributo alla ricostruzione concreta del paese è nullo».

«Ci sono gli studenti-continua il compagno - ma qui esistono solo le suole elementari e le medie inferiori. L'agricoltura, principale attività del paese, è limitata all'autoconsumo dei piccoli proprietari e delle donne che lavorano la terra».

Ieri, 3 gennaio 1975, la Giunta regionale campana ha richiesto al governo di considerare le zone irpine come colpite da«calamità naturale» e di rifinanziare la legge 1431 del '62, a favore dei comuni terremotati.

Risulta evidente che di «calamità naturali» non si tratta. Stamattina a Montacalvo il compagno La Zazzera, segretario della locale sezione del Pci, ha detto: «Nessuno vuole più l'elemosina, il paese deve cambiare per volontà degli abitanti. Chi ha più di un alloggio deve darlo a chi ne ha bisogno.»

Intanto la Dc aveva mandato alla riunione il senatore Panga e l'onorevole Zecchini, due boss del potere clientelare che con la loro affettuosa solidarità avrebbero dovuto, paternamente e cristianamente, confortare i «poveri figli».

Giacomo Flore
Daniela De Luca

A Torino occupanti ancora in lotta

Dopo tre mesi di lotta il movimento di occupazione delle case a Torino è ripreso superando una difficile fase. L'accordo del 26 novembre prevedeva l'assegnazione immediata agli occupanti di 368 alloggi sfitti, altri 400 avrebbero dovuto essere reperiti in circa tre mesi e i rimanenti nel corso di un anno. Nell'accordo era prevista inoltre la requisizione di alloggi sfitti da parte del comune. Gli occupanti accettavano lo sgombero degli appartamenti occupati entro il 5 dicembre.

Ma l'accordo saltò rapidamente. Il meccanismo di requisizione ha subito il boicottaggio dei costruttori edili, appoggiati dalla Dc e dal Psdi. Gli alloggi per i quali era prevista la requisizione si facevano risultare già venduti.

La stessa giunta comunale poi, ha cercato di dividere i lavoratori sfruttando in parte il calo di mobilitazione e il fatto che alcuni sgomberi c'erano stati, in parte aprofittando della crisi politica che ha coinvolto la giunta stessa per iniziativa del Psdi, che ha permesso l'inserimento della prefettura sul tavolo delle trattative. Ma la risposta degli occupanti è stata decisa, in particolare, alla Falchera.

Molti alloggi lasciati liberi in base all'accordo del 26 novembre sono stati rioccupati mentre si va ricostituendo l'organizzazione dei delegati di scala e del comitato di lotta. Gli occupanti sono pronti ad affrontare una lotta lunga e dura e hanno intenzione di andare fino in fondo, perchè tutti abbiano una casa.

Per questo nei prossimi giorni si decideranno nuove iniziative di lotta per costringere la giunta comunale e i costruttori edili a prendere precisi impegni per prevenire nuove manovre di divisione.

In questo senso è stato ripreso il confronto unitario con gli assegnatari che sono ancora fuori dagli alloggi per raggiungere comuni iniziative sul comune obiettivo della requisizione degli alloggi privati.

Un mese di lotta nella clinica Giovanni Bosco

Le lavoratrici della clinica romana sono in lotta per ricevere il pagamento dello stipendio - Investire il quartiere

(*Dalla redazione romana*)
Roma, 4

Una ventina di donne raccolte nell'atrio della clinica, a parlare della loro lotta. Così trascorrono le feste le lavoratrici (30 portantine e 10 infermiere) della Clinica privata S. Giovanni Bosco - situata nel quartiere dormitorio di Cinecittà - in sciopero da quasi un mese per non avere ricevuto il pagamento di due mesi di lavoro e la tredicesima.

«Sai di chi è questa lussuosa clinica? - mi dice una di loro - è del barone Vassallo cha ha comprato un anno fa le azioni da alcuni costruttori romani (Sala, Martelloni) che con i soldi delle rette costruivano residence di lusso sulle Dolomiti e che a un certo punto avevano dichiarato fallimento: ma almeno loro pagavano! Questo signore invece, fino a poco tempo fa diceva di essere l'unico proprietario, ora per non pagare tira fuori una società per azioni, altri soci, problemi di soldi. E pensare che sull'Espresso c'è scritto che questo signore negli ultimi tempi sta scalando la finanza comprando le azioni fallimentari del signor Sindona (la Microel, la Maga, la Coprel..) E per queste cose i soldi ce l'ha! da dove li tira fuori?»

Continua una portinaia: «siamo andati in delegazione per chiedere i soldi e lui, il «democratico, l'antifascista per tradizione» - il nonno fu fondatore del Partito radicale e suo padre partecipò al Cnl di Palermo e Caltanisetta - ci ha fatti ricevere dai suoi scagnozzi che ci hanno anche minacciato. Quando poi gli abbiamo chiesto come paserranno il Ntale inostri figli, lui ci ha risposto che non gliene fraga niente... che ci dobbiamo rivolgere agli enti assistenziali che non pagano le rette...»

«Vieni a vedere quant'è grande 'sta clinica e che attrezzature !» dice un'infermiera e mi accompagna all'interno nelle stanze. Infatti questa clinica è una delle più grandi di Roma - 100 posti letto, attrezzature modernissime, soprattutto nel campo della cardiochirurgia. Inoltre è l'unica in tutta la zona di Cinecittà, che ha 700.000 abitanti e il cui ospedale più vicino è il S. Giovanni a 7 Km.

«Sai poi che li all'ospedale non ci sono posti e se va bene il malato viene trasferito a una clinica lontanissima, in un altro quartiere della città ... mentre nel quartiere c'è questa, le cui rette sono di L. 50.000 al giorno.»

«Il personale è poco - mi raccontano - sono solo 10 infermiere per tutti e 5 i piani e c'è sempre molta gente ricoverata... Ma chi sarà 'sto barone Vassallo! Dice di stare con i lavoratori e quando ci paga lo fa con assegni a vuoto: ce n'ha già dati 10, per un valore di quasi 2 milioni! e noi come tiriamo avanti?»

«Questa storia dura da troppo tempo - interviene un sindacalista il 10 dicembre abbiamo cominciato la lotta con 24 ore di sciopero perchè non ci avevano pagato il mese di novembre.... e l'amministrazione è scomparsa nel nulla! Allora abbiamo fatto una delegazione - composta da un rappresentante della Flo e alcuni lavoratori - e siamo andati all'ufficio provinciale del lavoro; lì abbiamo stipulato un accordo con due delegati amministrativi del barone Vassallo in cui si prevedeva il pagamento entro il 18 dicembre degli stipendi al personale e entro il 21 della tredicesima. L'accordo non è stato rispettato e il 18 abbiamo proclamato sciopero con assemblea permanente. Anche la Flo si sta muovendo con la richiesta all'Ispettorato del lavoro di bloccare le rette pagate dagli enti assistenziali, secondo un accordo Flo-Aiop (Associazione Ospedaliera Privata) stipulata nel '71. Hanno tentato di dividerci, pagando solo 12 dipendenti. Abbiamo rifiutato.

Ma noi non solo vogliamo gli stipendi che ci spettano di dirito. Cerchiamo di investire tutto il quartiere - che ha immediato bisogno di un servizio sanitario pubblico -, la circoscrizione, il Consiglio di zona perchè questa lussuosa clinica sia trasformata in un «unità sanitaria locale» avendo tutte le attrezzature e i locali adatti. Continueremo così la lotta fino ad ottenere i nostri obiettivi».

Ieri le lavoratrici della clinica hanno tenuto un'assemblea aperta davanti al posto di lavoro per discutere i loro problemi.

Paola Ottaviani

Torino e Milano: festa alle case occupate

Festa della Befana nelle case occupate a Milano e a Torino.

Per rilanciare la mobilitazione, per rinsaldare l'unità del movimento tra assegnatari e occupanti è stata organizzata alla Falchere a Torino per oggi 5 gennaio e domani 6 gennaio una grande festa popolare.

E' importante che ogni compagno partecipi all'iniziativa non solo per dimostrare concretamente la propria solidarietà all'occupazione, ma anche per realizzare e consolidare la partecipazione popolare e di quartiere alla lotta per la casa.

Anche a Milano, in occasione della festa della Befana, alle case occupate di Vial Famagosta, è stata organizzata una festa per i bambini degli occupanti.

Ad ogni bambino verrà dato un giocattolo. Anche per questa iniziativa si chiede ai compagni e agli abitanti del quartiere, la loro presenza e la loro concreta partecipazione, a testimonianza della solidarietà proletaria.

I borghetti romani: una realtà fatta di malattie e miseria

I «borghettari» sono da sempre alla testa delle lotte per la casa a Roma - Le promesse non mantenute del Comune - Mancano fognature, le malattie prosperano, non c'è assistenza medica

(*Dalla redazione romana*)
Roma, 4

I «baraccati», i «borghettari» sono sempre stati a Roma alla testa della lotta per la casa. Decine di occupazioni, manifestazioni, proteste sui tetti del Campidoglio e scontri con la polizia, la rabbia dei settori più poveri del proletariato romano si è concentrata sul problema della casa. I primi a lottare ma non i soli. Nelle occupazioni del febbraio '74 l'ossatura delle occupazioni era costituita da lavoratori metalmeccanici e dei servizi. In queste settimane è ritornato in un primo piano il problema dell'eliminazione delle baracche a Roma con un'operazione che tende a presentare il problema della casa come il problema del risanamento della città da qualche agglomarato di catapecchie. Poche centinaia di appartamenti (2500 alloggi) e si libera Roma dalla piaga dei senzatetto e delle loro lotte. Ma questa operazione incontra maggiori difficoltà del previsto e dopo la grancassa sulla imminente requisizione degli appartamenti tenuti vuoti dalla speculazione, si ritorna a parlare di un probabile affitto di circa cinquecento appartamenti da parte del comune. Una miseria se si calcola che circa diecimila famiglie vivono nei borghetti e altre 660 nei dormitori pubblici.

I rinvii e le promesse non mantenute non sono certo una novità per i borghettari. Dei 6.000 appartamenti promessi nel '71 dopo l'ultima occupazione promossa dal Sunia a Roma, ne sono stati assegnati solo poche centinaia alla Magliana e a Ostia (a 20 km da Roma). La delibera regionale adottata sulla base dell'art. 68 della legge 865, che disponeva stanziamenti per 52 miliardi per l'edilizia popolare, è rimasta sulla carta fino al giugno '74. Dopo le occupazioni di febbraio ci si decise ad appaltare lavori per 16 miliardi per un totale di 760 appartamenti contro i 3.500 che dovevano essere ultimati entro il 1973.

I piani di emergenza

Negli ultimi giorni di dicembre sono stati assegnati altri 174 appartamenti da costruire nelle borgate della Rustica. Per rimediare alla propria inerzia gli amministratori capitolini hanno varato negli ultimi mesi diversi piani di emergenza per il risanamento dei borghetti. Il 1° luglio del '74 il Consiglio Comunale di Roma approvava un ordine del giorno che contemplava l'acquisizione di 2.000 alloggi. Anche qui niente di fatto. Dopo il tentativo di sgombero delle case di S. Basilio, il Consiglio Regionale approvava un altro piano di emergenza e veniva stanziata la somma di un miliardo e cento milioni da destinare all'Iacp per il reperimento di 500 alloggi.

A tutt'oggi lo Iacp ha affittato a 90.000 lire l'uno 150 appartamenti per le famiglie che occupavano a S. Basilio e a Casal Bruciato.

La situazione sta diventando rapidamente intollerabile. Il Sunia preme per la requisizione, per «sbloccare questa situazione che va assumendo aspetti sempre più preoccupanti e che rischia perpetuandosi di diventare esplosiva e facile terreno strumentale per la provocazione» (così vengono chiamate dai burocrati del Sunia le occupazioni di case).

In effetti costringere migliaia di famiglie a vivere nei borghetti è un chiaro incitamento alla «provocazione» cioè alla lotta. gruppi di case minime in muratura, o costruite, parte in muratura e parte in lamiera, capanne, a decine o a centinaia costruite abusivamente su prati dell'estrema periferia o nei pochi terreni lasciati liberi dalla speculazione, sui bordi delle linee ferroviarie o atto no a qualche rudere archeologico. Qui si ritrovano le famiglie degli immigrati senza lavoro fisso, abruzzesi, calabresi o sicialiani, stracciaroli, commercianti girovaghi, rappresentanti di articoli casalinghi, tutto il mondo di proletari e di semi-proletari dal lavoro precario e sotto-pagato.

Edili, domestiche, disoccupati

Più della metà degli uomini lavora come edile per pochi mesi all'anno, spesso senza mutua, mentre il 40% delle donne sono occupate come domestiche in maggioranza assunte a ore. Gli altri sono cronicamente disoccupati e si arrabattano in mille mestieri: posteggiatore, tassista abusivo o autotrasportatore se ha la fortuna di possedere un furgoncino. Poveri ma non certo ladri nè ruffiani come cerca di insinuare il giornale parafascista di Roma «Il Tempo» che si indigna: «attentare alla proprietà privata requisendo le case per questi sedicenti baraccati!?». I sedicenti baraccati intanto marciscono nelle loro casupole costruite senza fondamenta a diretto contatto con l'umidità del suolo.

Non esistono fognature ma solo qualche pozzo nero costruito alla meno peggio. Se piove il borghetto che spesso sorge vicino a una marrana si trasforma in un piccolo Polesine. I rifiuti sono dappertutto e non certo perchè il borghettaro è sporco per natura, ma perchè le baracche sorgono sui terreni dove si scaricano le immondizie, i detriti dei cantieri o dove l'inquilino del palazzo accanto va a vuotare la sua cantina. Non è dunque un caso che il 40% della mortalità infantile che si verifica a Roma si concentri nei borghetti, così come la maggior parte dei 6.000 casi di epatite virale e i 5000 casi di tifo che ogni anno si registrano in città. Così per la difterite, la tubercolosi, la poliomielite, la brucellosi: i borghetti detengono il record e in certi casi l'esclusiva delle malattie legate all'ambiente e all'alimentazione. Il quadro diventa ancora più fosco se si considera che proprio a causa del lavoro precario e della disoccupazione, il 45% delle famiglie è senza assistenza medica.

Quanti sono e dove sorgono i borghetti? Il conto non è facile anche perchè molti insediamenti sono costituiti da poche baracche in zone fuori mano, alcuni spariscono per ricomparire da un'altra parte. Comunque nel 73 si contavano 65 borghetti principali dentro la fascia urbana escludendo le baracche fuori Roma come quelle di Ostia, di Acilia, di Ponte Galeria..., facenti però parte del Comune di Roma e il cui sviluppo è legato all'espulsione dei proletari dalla città vera e propria e alle ultime ondate dell'immigrazione meridionale.

I borghetti più importanti sono il borghetto Prenestino che conta circa 800 famiglie, il Fosso di S. Agnese (500 famiglie); Vigna Mangani (250 famiglie), il borghetto Alessandrino (200 familgie), etc.. Il piano di risanamento approntato dal Comune e dal Sunia doveva fare sparire le baracche da Roma entro l'inizio dell'Anno Santo: è la cosidetta «emergenza», per la quale si chiede la requisizione di 2500 alloggi.

In realtà questa stessa cifra, comprensiva oltretutto delle 700 famiglie che vivono nelle «pensioni» e nel dormitorio pubblico di Primavalle, corrisponde a un quarto, se non addirittura ad un quinto delle famiglie che attualmente vivono in baracche. Infatti la lista dei boghetti da risanare non supera la decina la sciando furi agglomerati di baracche non dei minori come quelli di Vigna Mangani, dell'Alessandrina, del Torrione, di Santa Passera, etc. Quelli appartenenti alla lista del risanamento lo sono per dei motivi ben precisi. Il Fosso di S. Agnese è costruito «abusivamente» lungo il fiume Aniene su un terreno dei Salesiani che vorrebbero installarvi un certo sportivo privato per la zona abitata da medio e alto borghesi.

Il borghetto Prenestino è oramai all'interno di una zona residenziale, zona in cui l'affitto medio per due stanze sale a 70-80.000 lire e più. Liberare quest'area per le Immobiliari è oramai un affare vantaggioso. Un altro esempio è il borghetto Nomentano che deve essere buttato giù per costruire un ponte per la Tangenziale Est. Ma anche questo piano di risanamento ultrariduttivo è in alto mare a causa del completo dissesto del Comune di Roma e soprattutto per l'opposizione feroce dei costruttori allo strumento legislativo della requisizione

La pompa magna dell'inaugurazione dell'Anno Santo non è riuscita a nascondere quest'ennesima presa in giro per i senzatetto romani. «Siete sgraditi qui, diremo ai pellegrini che verranno a visitare i baraccati - sono parole di don Leonardo Basilissi che opera al borghetto del Torrione al convegno delle comunità e gruppi ecclesiali di base della diocesi di Roma svoltisi il 15 dicembre - la vostra presenza non risolve i nostri problemi, mentre poi lascia intatti i gravi problemi di ingiustizia e sfruttamento che avete nei vostri paesi d'origine».

S. D.

A Venezia tre ospedali senza gasolio

Il presidente dell'amministrazione degli ospedali civili di Venezia, Luciano Canzian, ha annunciato che tre complessi, il «Civile», l'«Alle Grazie» e quello dell'isola di Pellestrina, rimarranno privi di riscaldamento e in pratica potrebbero essere costretti a chiudere i battenti prima del 12 gennaio, se nel frattempo non verrà pagata una fattura di 50 milioni presentata dall'impresa fornitrice di combustibile. L'ambulatorio di Mestre è privo di riscaldamento già da due settimane.

Ma neanche il reperimento di questi cinquanta milioni servirebbe ad assicurare un minimo vitale a questi tre ospedali: ci vogliono 300 milioni per pagare tutta una serie di fatture.

CRONACA/COSTUME

Canzonissima droga di Stato

La finalissima della trasmissione in forse per uno sciopero: dolore nazionale?

È ormai entrata a far parte del folklore italiano. Ma soprattutto, è il biglietto da visita della Rai: un tempo ne era il «fiore all'occhiello». Parliamo naturalmente di «Canzonissima», la «potente» trasmissione italiana, lo spettacolo che secondo gli istituti di opinione dovrebbe presentare il massimo indice di interesse o perlomeno di ascolto: in realtà lo spettacolo televisivo più seguito non perchè sia il migliore, bensì perchè è legato a doppio spago con la Lotteria di Capodanno, il cui primo premio è di ben 200 milioni di lire. Unite i milioni ai cantanti (ai quali è legata la sorte del biglietto vincente) ed avrete pressochè la perfetta formula del successo di Canzonissima.

Tuttavia, da qualche anno a questa parte la formula di Canzonissima che sembrava dover resistere agli attacchi del progresso e della vecchiaia, ha incominciato a mostrare la corda: l'interesse allo spettacolo scemava, semmai resisteva (per ovvii motivi) quello legato alla Lotteria.

Di Canzonissima la gente è stufa: stufa di essere presa in giro dalla Rai che gli presenta balletti insopportabili, sketch di dubbio gusto e di qualità pessima, cantanti che si esibiscono puntando più che sulla canzone sul divismo.

Ciò che resiste è invece il fascino dei milioni: è naturale. In una nazione dove il governo si comporta come si comporta, diventa sempre più allettante tentare la fortuna. Milioni ogni settimana, centinaia di milioni alla Epifania. La ruota della fortuna affascina più di cento cantanti di successo: siamo sicuri che se Canzonissima fosse soltanto una trasmissione televisiva imperniata su di una lotteria, il successo sarebbe lo stesso.

Ma tant'è. La droga di stato, cioè la televisione, in queste valutazioni, ha il fascino discreto della borghesia: qualcosa che assomiglia allo stomaco di uno struzzo.

In genere la stampa borghese (con tutta la coorte di riviste per donne) spaccia per fenomeno nazionale questa trasmissione, dimenticandosi spesso e volentieri che a farla «nazionale» ci ha provveduto la Raiddiccì, propinandocela tutti gli anni.

Ed è così che la campagna stampa finisce per coinvolgere i lettori: si «sa» che Canzonissima avrà Cochi e Renato, che la Raffaella Carrà aveva tentato di esibirsi troppo scollata, che il tale cantante ha l'ugola rovinata. E il timbro patetico si impadronisce dei giornali specializzati in pettegolezzi da Canzonissima: la tale cantante stava per morire (fa niente se poi si scopre che ha avuto il raffreddore), il tal cantante ha fatto il muratore o ha la mamma che sta male. E scendono in piazza i principi morali Dc: «io sono per la famiglia unita», oppure «la madonna mi ha fatto la grazia». Al bando tutto ciò che è sconveniente. Su tutto una pioggia di applausi, di gridolini e di ore televisive: la domenica, giorno di riposo, diventa la sede adatta per poter «vedere» Canzonissima: si sa, quando si sta a casa, si accende la Tv e il gioco è fatto. Le gambe della Carrà quel tanto che attiri gli uomini; oppure Cochi e Renato, con le loro battute che sembrano polemiche, pronti a catturare l'anticonformista; e lo stuolo di cantanti, per tutti i gusti...

Poco per volta la pubblica opinione viene guidata: Canzonissima oltre ad entrare nelle case tutte le domeniche, diventa un punto di riferimento obbligato: e quando, come per la finalissima dell'Epifania di quest'anno, viene annunciato che la trasmissione potrebbe «saltare» perchè c'è in atto uno sciopero, ecco che ci si aspetta che da tutte le parti si alzino grida di dolore, di disappunto e di dispetto.

Lo zucchero di una lotteria per nascondere l'amaro sapore della medicina cattiva, ovvero questa nostra Italia «ufficiale» cioè diccì.

Leos Valentin

Un aborto per aspirazione: un metodo semplice, sicuro, sempre più diffuso

Nella sequenza fotografica che presentiamo una ragazza pratica un aborto utilizzando l'aspirazione di una pompa per bicicletta con la valvola rovesciata - Un metodo avanzato largamente usato in Francia dal Mlac

Presentiamo con questa sequenza fotografica (pubblicata questa settimana dal settimanale «*Giorni*») un esempio di aborto praticato con il metodo dell'aspirazione. Questo dell'aspirazione, qui praticato in modo molto casalingo con uno strumento semplice come quello di una pompa di bicicletta con la valvola rovesciata (in modo da diventare aspirante), è uno dei metodi che anche in Italia si sta sempre diffondendo. È infatti un metodo che ri richiama alle tecniche abortive più avanzate (metodo Karman) e che unisce alla semplicità e alla facilità dell'operazione le più ampie garanzie per la salute della donna.

La sua generalizzazione quindi, all'interno della campagna più generale per la liberalizzazione dell'aborto, può rappresentare per i milioni di donne che in Italia sono costrette ad abortire (si calcola che siano 3 milioni ogni anno, di cui più di 2000 trovano la morte durante o dopo l'operazione) una possibilità concreta di sfuggire alle squallide e pericolose operazioni delle «mammane» e alle costosissime prestazioni dei medici o delle cliniche private.

Uno strumento di liberazione non solo individuale, come è quello espresso nelle foto, ma che può divenire strumento di organizzazione delle donne e di presa di coscienza del legame tra il proprio personale problema e la più generale condizione femminile.

Propagandato e usato dal Mlac (movimento francese per la liberazione della donna), il metodo dell'aspirazione si è diffuso in poco tempo in tutto il paese. Secondo i dati di una statistica ufficiale (di molto inferiore quindi alla realtà) è stato praticato con successo da 26 milioni di donne.

Sempre più anche in Italia, nonostante le frequenti invettive del Papa, la proposta della liberalizzazione dell'aborto sta diffondendosi.

Utilizzando un divaricatore vaginale e conl'aiuto di uno specchio è possibile localizzare il punto dove praticare l'aspirazione, senza provocare lesioni.

Gli strumenti per l'aborto sono molto semplici: una cannula di plastica morbida collegata ad una normale pompa di bicicletta con la valvola rovesciata.

Il dolore provocato dall'aspirazione è minimo e dura solo pochi minuti: il tempo necessario a completare l'operazione

Un filamento mucoso è ciò che la pompa ha aspirato.

savelli

LIBRO DI STORIA
Controstoria del mondo moderno (1400-1974) narrata e illustrata per bambini rivoluzionari, genitori democratici e per tutti i proletari
Presentazione di Gianni Sofri
Illustrato, a colori, (formato cm 21×30), L. 2.900

AGENDA ROSSA 1975
Contiene il nuovo Manuale di autodifesa legale del militante redatto dagli avvocati del Soccorso Rosso L. 1.800

PRIMAVALLE
UN INCENDIO A PORTE CHIUSE
Achille Lollo e' innocente: ecco le prove
Controinchiesta L. 1.900

I MOVIMENTI FEMMINISTI
a cura di Rosalba Spagnoletti
Le posizioni teorico-politiche del femminismo italiano, L. 1.500

CANTI DELLA LOTTA DURA, a cura di Piero Nissim
Dal luglio '60 ad oggi la sinistra rivoluzionaria attraverso le sue canzoni, L. 1.000

VINCENZO GUERRAZZI
LE FERIE DI UN OPERAIO
Introduzione di Goffredo Fofi
Angoisse, frustrazioni desideri e aspirazioni di un metalmeccanico nei racconti di un proletario-scrittore, L. 1.500

MAURO MELLINI
1976 BRIGATE ROSSE: OPERAZIONE ABORTO
introduzione di Marco Pannella
Fantastoria di un attentato ad un servizio di pubblica utilità, L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

films
spettacoli teatrali
al circolo
la comune
via vetere 3
milano

SPETTACOLI

Un gigantesco affresco murale sui muri della fabbrica in lotta

A Cascine Vica, nella cintura di Torino, è in corso una lotta alla fabbrica Graziano - La redazione di Torino ci ha inviato un'intervista con due compagni che hanno realizzato un grande «*murale*» in sostegno all'azione degli operai

La Graziano è una fabbrica di 400 operai, a Cascine Vica nella cintura di Torino: della sua lotta in corso per la vertenza aziendale ci siamo occupati più volte in altra parte del giornale. Qui vogliamo invece parlare di un'esperienza nuova di lavoro di propaganda, che è maturata durante il blocco dei cancelli che dura ormai da quasi tre settimane, e che è continuato anche durante i giorni di festa di fine d'anno: un gruppo di compagni ha dipinto, su un muro vicino alla fabbrica, un gigantesco affresco murale dedicato ai principali episodi della lotta di classe del 1974. Abbiamo intervistato due dei compagni che ci hanno lavorato, un operaio e uno studente.

— Come prima cosa, descriveteci un po' le caratteristiche di questo « murale », e come siete arrivati alla decisione di farlo.

(Operaio) — Da molto tempo pensavamo di fare un « murale », finalmente è venuta l'occasione buona: la scelta della Graziano è anzitutto una scelta politica una fabbrica esemplare per combattività e organizzazione, che « chiude l'anno di lotta » con una lotta di attacco su obiettivi aziendali avanzati. Inoltre, la forma di lotta scelta (il blocco delle merci) faceva sì che durante tutti questi giorni ci fossero sempre molti compagni davanti alla fabbrica. Inoltre, le condizioni « tecniche » erano particolarmente favorevoli: c'è un muro lungo quasi 80 metri e alto 4 metri, non è un muro della fabbrica, è un muro che costeggia la tangenziale e va a congiungersi con la fabbrica. Ne abbiamo dipinto la metà più vicina alla fabbrica. Il tema è « un anno di lotta », a partire dal « giovedì rosso » del febbraio fino allo sciopero generale del 4 dicembre.

— Perchè avete scelto questo mezzo di comunicazione?

(Studente) — Certo, un panorama dell'anno di lotta si poteva anche fare, ad esempio, con un volantone. Ma il « murale » è una forma più efficace e più diretta. Intanto il muro ce l'hai sempre davanti agli occhi, mentre il volantone no. Inoltre il murale, attraverso le immagini, colpisce in modo più diretto e concreto.

— In quanti ci avete lavorato? Quanto tempo ci avete messo?

(Operaio) — Siamo stati in cinque (operai e studenti) a lavorarci regolarmente, altri compagni ci hanno dato una mano qua e là. Il limite principale è stato che, in questa prima esperienza, non si è coinvolto a sufficienza l'insieme dei compagni della fabbrica: la discussione si è sviluppata di più sui contenuti del murale una volta fatto, che sulla sua impostazione ed esecuzione. Invece ci siamo accorti già facendolo di come è possibile coinvolgere tutti gli operai, sia nell'ideazione che nell'esecuzione. Questo l'abbiamo visto anche grazie al fatto che, per difficoltà tecniche, non siamo riusciti a farlo tutto nella notte di fine anno, come era previsto, e l'abbiamo finito il pomeriggio dell'1: allora si è fermata molta gente, non solo i compagni del picchetto, ma passanti, abitanti delle case vicine, compagni di altre fabbriche, che o ci davano suggerimenti o discutevano dei fatti politici contenuti nel murale. Compagni del Pci hanno commentato favorevolmente l'iniziativa: « È importante ricordare certi fatti, le bombe di Brescia ad esempio nessuno deve dimenticarle ». Compagni di una fabbrichetta della zona sono venuti a chiederci se potevamo fargli uno striscione. Gli abitanti di un grande caseggiato proletario, situato proprio di fronte,

venivano a fotografarlo e si preoccupavano che la pioggia non lo cancellasse (li abbiamo tranquillizzati, la tinta usata è resistente all'acqua).

— Quali considerazioni vi suggerisce questa prima esperienza?

— Anzitutto, è chiaro che la nostra non vuole essere un' « opera d'arte », ma anzitutto un mezzo di comunicazione politica: però, proprio perchè sia efficace, è necessario, come dice Mao, fare un lavoro di buona qualità. Il murale deve anche sapersi inserire nell'ambiente in cui è collocato, non deve stonare; quest'ambiente varia di volta in volta, non è come il quadro che uno dipinge sul solito rettangolo di tela o di carta, qui si tratta di adattarsi alle forme e ai materiali più diversi. Inoltre il murale è un'opera collettiva, in cui non avviene che il singolo esprime liberamente la sua « soggettività », ma deve adattarsi allo schema d'insieme.

— Da questa prima esperienza emerge già una serie di insegnamenti: 1) è utile sfruttare il richiamo a figure o scene già note alla gente attraverso fotografie uscite sui giornali (es. Brescia); 2) è utile riprendere schemi grafici (ad es. caratteri) già noti o perchè usati in altre occasioni o perchè largamente diffusi (ad es. la scrittura con la bomboletta spray); 3) i colori devono essere vivaci, ma non esageratamente, inoltre abbiamo utilizzato il colore naturale del muro di cemento come « grigio di sfondo ».

— Ci sono anche delle indicazioni tecniche e organizzative che potete dare sulla base di questa prima esperienza?

— In passato avevamo già tentato di creare un gruppo stabile per lavori del genere, dal tracciare scritte al cancellare quelle fasciste a cose più impegnative come questa. Ma non si era riusciti ad avviarlo concretamente. Abbiamo colto questa occasione per dare un primo esempio concreto. A partire da questo, vogliamo dare una continuità al nostro lavoro. Il murale è firmato « Brigata Giulietta Banzi », non solo per ricordare questa compagna caduta (il cui volto è raffigurato al centro del murale) e non certo per « copiare i cileni » anche nelle etichette, ma perchè intendiamo essere un primo nucleo organizzato che fa questo genere di lavori. Si tratta in sostanza di organizzare delle « squadre di propaganda » che possono articolarsi nel seguente modo: un nucleo stabile organizzato, con tutti gli attrezzi e i materiali necessari, a cui di volta in volta si uniscono i proletari e gli studenti delle situazioni interessate; inoltre si può utilizzare di volta in volta l'apporto di « specialisti » (artisti, grafici) che sian disposti a dare una mano.

— Sul piano più strettamente tecnico, abbiamo proceduto così: 1. abbiam fatto lo schema delle cose da dire sul tema scelto (un anno di lotta); 2. abbiamo preparato i materiali necessari; 3. abbiamo tradotto graficamente lo schema, scena per scena, per vedere come rappresentarlo, facendo un bozzetto; 4. l'abbiamo tracciato sul muro col carboncino; 5. si passa col colore; 6. si fanno le scritte. È chiaro che a ogni tappa del lavoro c'è ampio spazio per la partecipazione di tutti i compagni, sia (all'inizio) come suggeritori di idee, sia (alla fine) come partecipazione all'esecuzione.

— È importante poi applicare le medesime tecniche « su scala risotta »; ad es., in situazioni in cui si ha poco tempo, si tratta magari di dipingere rapidamente una cosa e di andarsene via subito, si può usare una « mascherina », fatta con carta da pacchi, secondo un disegno tracciato in precedenza; poi con la bomboletta spray si passa la vernice e sul muro rimane l'impronta desiderata, il tutto si fa in pochi minuti.

— In conclusione, come giudicate questa prima esperienza?

— Estremamente positiva. Inizialmente c'era un certo scetticismo tra i compagni (« non siamo mica in Cile »), ma quando si è passati alla realizzazione concreta questo ha lasciato il campo all'entusiasmo. Ma è molto positivo soprattutto l'effetto che può avere su una situazione di lotta: Graziano sperava di «spompare» gli operai con questi lunghi giorni di blocco di fine anno (senza che il padrone accenni a trattare), il murale — così come le iniziative tipo festa popolare — hanno contribuito a fare della Graziano in lotta un centro d'attenzione e un polo d'attrazione molto più ampio. Non crediamo che il padrone se l'aspettasse... E crediamo che lo stesso possa valere per qualsiasi altra situazione di lotta: si tratta di saperle individuare, di saper scegliere bene i contenuti e la forma grafica adatta, e sempre il murale può divenire un centro di attrazione, un modo per stimolare la discussione e la presa di coscienza. Inoltre, in altri casi, pensiamo possa essere usato anche per scopi più « didattici », ad esempio per spiegare certe caratteristiche dello sfruttamento capitalistico. In conclusione, potremmo dire, quasi come « motto » del nostro murale: un anno di lotta sta sul muro vicino alla Graziano che riapre, proprio a Capodanno, un nuovo anno di lotta.

a cura di Vittorio Rieser

RAI-TV

TV NAZIONALE

11,00: S. Messa e rubrica religiosa
12,15: A- come agricoltura
13,30: Telegiornale
14,00: Come si fa
15,00: «La cittadella»
16,00: La TV dei ragazzi: «Il poker della risata»
17,00: Telegiornale
17,15: 90° minuto
17,40: «Attenti a quei due» - telefilm
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Mosè» - terza puntata con B. Lancaster, I. Papas, I, Thulin
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: «Malimba» (replica) - prima puntata
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA

10,00: Santa Messa
10,55: Sci: Discesa maschile
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,15: Un anno di sport
16,30: Putiferio va alla guerra
18,00: Telegiornale
18,05: Domenica sport
18,10: «Il toro selvaggio», telefilm
18,55: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
19,40: La parola del Signore
19,50: Incontri
20,15: Il mondo in cui vviviamo
20,45: Telegiornale
21,00: «Le avventure del barone Von Trenck
22,05: La Domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,05: «Andrea Doria», Documentario
19,45: L'angolino dei ragazzi. «Stasera Charlot»
20,15: Canale 27
20,30: «I pirati di Tortuga». Film
22,00: Telesport. Pallacanestro

radio

nazionale - Giornale radio: **8; 13; 15; 19; 21; 23; — 6:** Mattutino musicale; **9,30;** Santa Messa; **14:** L'altro suono; **15,10:** Vetrina di Hit Parade; **20,20:** Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: **7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24; - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Il mangiadischi; **9,35:** Gran varietà; **11;** Carmela; **13,35:** Alto gradimento

TERZO - **8,30:** Concerto del mattino; **13:** Intermezzo; **18,30:** M. Leggera; **19,15:** Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO
— Alle sede del Circolo la Comune via Vetere 3/A, proiezione del film «Z, l'orgia del potere» di C. Gravas. Ore 21.15

GENOVA
— Oggi alle ore 11 al quartiere del Molo, Ombretta Colli presenta «Canzoni femministe». Promuovono l'iniziativa il Comitato di quartiere del Molo e il Circolo la Comune.

- Lunedì alle ore 21, in sostegno alla lotta degli operai che occupano la Pettinatura Biella, si terrà in fabbrica un'assemblea-spettacolo con L. Dalla e G. Albertazzi.

LEGGETE E DIFFONDETE
IL quotidiano dei lavoratori

Sulle elezioni è necessario un confronto unitario

Il dibattito in corso tra i compagni del Pdup per il comunismo (come d'altronde il prossimo congresso di Lotta Continua), riguarda temi che coinvolgono l'intera sinistra rivoluzionaria e su cui crediamo che con la massima franchezza e disponibilità unitaria debbano intervenire tutte le forze che si richiamano a una prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

La questione cosiddetta degli «sbocchi politici», il compromesso storico, la tattica elettorale, come le indicazioni che emergono da lotte come quelle per l'autoriduzione, rimandano di fatto ad un giudizio (che certo non è solo «di principio») sul revisionismo, sulla sua natura, sulla tattica e i rapporti da costruire con le organizzazioni riformiste.

Anche la questione della costruzione del partito rivoluzionario, se non la si vuole vedere slegata da una definizione chiara e puntuale dei compiti di fase e di prospettiva per i rivoluzionari, è strettamente saldata all'approfondimento del dibattito politico sui temi indicati.

Il dibattito sulla relazione del compagno Magri si è di fatto incentrato sulla questione elettorale, e di ciò non possiamo che rallegrarci non perchè riteniamo che la questione elettorale sia l'unica e decisiva questione da affrontare oggi, ma perchè una aperta discussione su di essa è oggi necessaria proprio per affrontare, non in ordine sparso ma con una visione d'insieme, tutto l'arco dei problemi che la questione elettorale racchiude in questa fase.

Quello che francamente stupisce, in un dibattito che pur risulta spregiudicato e unitario, è che i compagni del Pdup per il comunismo prendano in considerazione diverse ipotesi, l'astensione, il voto «rosso», il voto al Pci, la presentazione di liste di partito, ecc., e non si pronunzino su un'altra proposta, quella avanzata cioè dal Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia: la presentazione di liste unitarie di quella che è definita «l'area della rivoluzione» alle prossime elezioni di primavera.

Il silenzio su una simile proposta è quanto meno strano, ripropone una «separatezza» e una logica d'organizzazione che non corrisponde alla reale unità e al reale, vivace, confronto politico che è in corso da tempo all'interno della sinistra rivoluzionaria e che ci sforziamo permanentemente di approfondire anche con le pagine di questo quotidiano.

Tanto più ci sembra a questo punto grave e riduttivo, nel momento in cui da tante parti si sottolinea la gravità della situazione politica, la necessità di un vero e proprio salto di qualità che pone all'ordine del giorno la crisi del regime democristiano e la possibilità concreta di una prospettiva rivoluzionaria, che si ritorni a uno stile di discussione e di confronto che vede la sinistra rivoluzionaria richiudersi sul «caso per caso» e sulla discussione in ordine sparso, per poi magari lamentarsi del preteso settarismo altrui.

La questione delle elezioni è oggi un caso concreto, reale, di confronto unitario, e inoltre, fatto salvo che il problema non è solo di principio in una contrapposizione tra partecipazionismo e astensionismo, essa consente di fare il massimo di chiarezza tra le vaste masse sul problema stesso degli sbocchi politici, del riformismo, della crisi democristiana, del «golpe», ecc. Si potrebbe dire che non solo consente di fare questo tipo di chiarezza ma anzi che di fatto obbliga *i rivoluzionari a pronunziarsi senza esitazioni.*

Una cosa dev'essere inoltre chiara su questo dibattito che vogliamo ampio, unitario e spregiudicato: per quanto ci riguarda intendiamo fare il massimo sforzo per evitare che le diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria facciano, come è accaduto nel 1972, di questo tema un pretesto per restaurare una più che perdente logica di gruppo.

Ma questo significa riconoscere che le responsabilità di un confronto e di una stessa eventuale divergenza devono essere assunte senza sotterfugi da tutte le organizzazioni.

UFFICIO POLITICO

Si terrà a Milano mercoledì 8 gennaio in via Vetere. L'ordine del giorno è: 1) lotta contro il governo Moro. 2) Elezioni amministrative.

Vivace dibattito nel Pdup sulla relazione del compagno Magri e sul tema delle elezioni

Il «Manifesto» ha aperto un dibattito sulle sue pagine - All'ordine del giorno il tema delle elezioni - Il rapporto con i riformisti e la «nuova opposizione» - Ristrutturazione e autoriduzione Gli interventi di Protti, Menapace, Ferraris, Sclavi, Rossanda, Paissan, Miniati, Indovina, Corradino Mineo

Luigi Pintor e Vittorio Foa

La relazione di Lucio Magri, fatta per conto dell'esecutivo, ha aperto un vivace dibattito all'interno del Pdup per il comunismo. Sul « Manifesto » sono intervenuti, con posizioni spesso difformi, numerosi compagni: Lidia Menapace, Daniele Protti, Pino Ferraris, Mariannella Sclavi, Rossana Rossanda, Mauro Paissan, Silvano Miniati, Francesco Indovina e Corradino Mineo. Pur da angolazioni diverse, gli interventi di questi compagni si sono incentrati essenzialmente sulla questione elettorale (la relazione Magri propone, come è noto, che in caso di elezioni anticipate si voti Pci e che vengano invece presentate liste autonome di partito per le amministrative), sulla crisi economica e la crisi di regime, il programma di transizione, i rapporti con il riformismo.

Lidia Menapace

La compagna Lidia Menapace ha voluto sottolineare nel suo intervento gli insegnamenti di metodo generale che la proposta di Magri intende riassumere. Essa indica infatti *« un tipo di riflessione che può, in primo luogo, svelenire una questione sulla quale spesso gli schieramenti interni sono stati preconcetti e astratti; e impone di affrontare la questione non solo nè tanto sotto il profilo della nostra impreparazione, immaturità, stato poco consolidato di organizzazione, quanto , secondo giudizi più generali, complessi, politici »*. Si tratta in sostanza di un superamento della *« via parlamentare »* e dell'astensionismo, dell'uso *« anti-istituzionale delle istituzioni »*.

Daniele Protti

Il compagno Daniele Protti invita invece il partito a riflettere sul rapporto stretto che intercorre tra l'accelerazione della crisi democristiana e la necessità di lavorare subito a una strategia di transizione. Secondo Protti il nodo da sciogliere è *« quello del dualismo di potere, cioè la capacità di far marciare il progetto di una estromissione della Dc dal governo istituzionale parallelamente e contemporaneamente alla crescita di quella rete di contropoteri che sta alla base dell'ipotesi strategica su cui è avanzata la stessa unificazione tra Pdup e Manifesto... L'ipotesi non semplicemente tattica del dualismo di potere è essenziale per evitare il pericolo di cadere in processi di tipo cileno. Se infatti si giungesse a soluzioni di governo delle sinistre in assenza sostanziale di una costruzione reale del tessuto politico e organizzativo dei contropoteri, i rischi sarebbero molteplici e drammatici »*.

Pino Ferraris

L'analisi della dinamica interna della crisi e delle trasformazioni strutturali e di rapporti di forza che essa suscita è il tema degli interventi di Pino Ferraris e di Mariannella Sclavi. Ferraris sottolinea come tuttora la crisi non si sia configurata come scontro frontale tra stato borghese in decadenza e stato operaio in formazione. Fino ad ora sembra che lo scontro sia *« tra la loro democrazia, quella del regime... e la nostra democrazia, come via aperta e legittimazione di larghe esperienze di controllo sociale, di autodeterminazione popolare, di controllo operaio »*. Ferraris inoltre dichiara di essere poco convinto delle valutazioni sulla tattica elettorale: *« Se la tendenza, che si è aperta con il referendum e con le regionali sarde, non si inverte rapidamente, significa che giocare la partita sino in fondo contro la Dc non solo non esclude, ma richiede che si misurino, a livello di massa, le strategie e le proposte interne alla sinistra. Se invece ci trovassimo di fronte ad una situazione così drammatica e così difensiva da far imporre l'unità ad ogni costo... non dovremmo ripensare solo alla tattica elettorale »*.

Mariannella Sclavi

Mariannella Sclavi descrive a sua volta i processi di ristrutturazione in corso nelle fabbriche, invitando a passare da una fase in cui si parla dell'autoriduzione a quella in cui si è capaci di *« far vedere »* a livello di massa le implicazioni politiche alternative che l'autoriduzione comporta.

La Sclavi contesta apertamente la definizione data da Magri del partito come un tutto coeso e una struttura di combattimento.

Questo tipo di struttura, dichiara la compagna, *« non siamo noi. E non possiamo esserlo. E non vogliamo esserlo, aggiungo. Almeno in questa fase. Perchè il compagno che preferisce andare alla riunione di caseggiato piuttosto che alla riunione di partito che si svolge contemporaneamente lo capisco benissimo. È lo stesso compagno che non si iscrive al partito pur, come si dice, essendoci vicino, perchè ha la percezione che il partito piuttosto che essere uno strumento di moltiplicazione e di arricchimento dei suoi rapporti con l'elaborazione collettiva del movimento di massa in un certo senso lo ritagli fuori dal movimento, lo separi, lo settorializzi »*.

Rossana Rossanda

L'intervento, ampio e articolato, di Rossana Rossanda, risulta a sua volta incentrato sull'importanza della lotta anti-istituzionale e sul rapporto *« più unitario, più a sinistra » da costruire col Pci, a cui viene riconosciuto il duplice ruolo di agire verso uno spostamento dell'asse della classe dominante ma anche verso « un nuovo assetto della classe dominante su scala mondiale »*. Dopo aver ricordato che *« la gente non ci credette nel 1972 e aveva... ragione »*, la compagna Rossanda afferma che *« fra le camere e la comune di Parigi non c'è cordone ombelicale, canale o cunicolo; una nega l'altra »*.

« Se in previsione di questa scadenza (le elezioni, n.d.r.) *anche noi spostiamo il nostro modo di essere politico ponendoci di fronte al problema del governo in parallelo, puntando su una nostra presenza politica istituzionale, e naturalmente critica, incalzante, ma dai livelli istituzionali, non credo che usciremo realmente dal quadro delle compatibilità che verranno indotte dalle altre forze».*

Mauro Paissan

Il problema di come porsi davanti a un vero e proprio governo delle sinistre, di come riempire di contenuti la parola d'ordine della *« nuova opposizione »*, è il tema principale dell'intervento del compagno Paissan. La nuova opposizione presuppone la necessità di una vera battaglia all'interno della sinistra, senza scissionismi ma senza subalternità. Paissan avanza anche l'ipotesi di un eventuale appoggio a un governo delle sinistre: *« Se gli eventi __ di movimento ed elettorali __ dovessero giungere ad un momento critico e nel contempo immaturo, è prospettabile anche l'ipotesi perfino di qualche forma di "sostegno" a distanza nelle istituzioni di questi governi, per poter giungere in modo adeguato alla sostituzione della Dc, dunque dello stato »*.

Silvano Miniati

Un po' nello sforzo di riassumere i termini del dibattito interno e un po' per evidenziare con chiarezza i reali livelli del problema, che è *« quello del partito, del suo ruolo, della sua concezione »*, Silvano Miniati traccia un primo bilancio provvisorio dell'attività del Pdup e del dibattito. I primi cinque mesi di esperienza dopo l'unificazione, osserva Miniati, hanno fatto registrare dei notevoli passi in avanti. Tuttavia i risultati raggiunti non sono sufficienti a confronto con i compiti gravosi che la crisi economica e politica pone davanti.

Sulla questione del tesseramento, e quindi del tipo di militante e di quadro che deve caratterizzare l'organizzazione, Miniati sottolinea che secondo una visione che a lui appare scorretta e riduttiva *« il militante ideale finisce per essere il compagno che ha più tempo, che frequenta assiduamente la sede, anche quando magari si tratta di una presenza che serve a "scaldare" le sedie e che un cattivo militante rischia di essere invece il compagno, dall'orario di lavoro normale o dal doppio lavoro, impegnato nella fabbrica, nel quartiere, che non si presenta assiduamente in sede, che non partecipa a riunioni convocate alle 22, per terminare alle due di notte, magari in sedi difficilmente raggiungibili »*.

Miniati respinge le posizioni della compagna Sclavi sul rapporto tra partito e movimento, in cui denuncia un *« misto di spontaneismo e di rassegnazione »* che non serve a mettere a riparo dai pericoli reali del burocratismo.

Dopo aver a lungo insistito sull'importanza di un partito di chiara composizione proletaria e insieme capace di articolare un intervento cittadino complessivo, Miniati entra nel merito dei problemi posti dal dibattito..

« Per essere brutale dirò che mi sembra esistano compagni che le elezioni non vorrebbero farle nè politiche nè amministrative, ma che intanto affermano di condividere la relazione Magri; poi si vedrà. Ebbene un atteggiamento del genere finirebbe, se dovesse manifestarsi, per togliere ogni significato politico alle proposte della relazione e ci configurerebbe come un partito nuovo fatto di compagni che agiscono in maniera vecchia ».

Miniati cita l'esempio dell'intervento della Rossanda, che gli ha posto l'imbarazzo di dover sostenere che la compagna è d'accordo con la proposta sulle elezioni quando invece il suo intervento è stato citato da altri compagni per motivare posizioni astensionistiche. Se la compagna Rossanda ha posizioni astensioniste, si tratta di posizioni senz'altro legittime, e allora perchè non dichiararlo? *« Non mi sembra una posizione trascurabile anche se non nuova neppure nel nostro paese, poichè, fatte le debite distinzioni, è la stessa che Lotta Continua propone da anni alla sinistra italiana. Ma è poi davvero certo che nelle istituzioni ci si può stare soltanto come ci sta il Pci? »*.

Miniati prende inoltre in esame altre obiezioni comparse nel corso del dibattito: se è opportuno oggi aprire una simile discussione (ma il partito non può restare praticamente paralizzato e senza posizione, afferma Miniati), se votare Pci non significa apparire subalterni (ci sono delle difficoltà ma alla lunga una posizione come questa può aumentare il prestigio del Pdup tra i lavoratori), se la situazione dovesse cambiare e comportare una revisione delle scelte già fatte (ipotesi astratta ma non impossibile).

Quello che viene criticato è in ogni caso il riaffiorare di un atteggiamento e di una parola d'ordine (*« i riformisti con i riformisti, i rivoluzionari con i rivoluzionari »*) che è in contraddizione con l'indicazione della *« nuova opposizione »* e del tipo di rapporto unitario da costruire col Pci.

Francesco Indovina

Gli ultimi due interventi, di Indovina e Corradino Mineo, sembrano di fatto riaprire ulteriormente la discussione rispetto alle osservazioni formulate dal compagno Miniati. Indovina ripropone il tema del potere alternativo, citando Mao e la tesi secondo cui la costruzione segue la distinzione: *« Altro che ipotesi sull'uso dello "strumento governo": bisogna costruire una struttura di potere antagonistica allo stato (non solo allo stato), un potere reale che non dovrà confluire nelle strutture di uno stato riformato, ma rimarrà come potere proletario »*.

Corradino Mineo

Il compagno Corradino Mineo infine chiede che il dibattito si allarghi alla questione centrale del tipo di rapporti con la sinistra rivoluzionaria e con i riformisti. A Mineo sembra che la scelta contenuta nella relazione Magri sulle elezioni *« già prefigura la nostra tattica nei confronti dei riformisti, il tipo di partito che vogliamo costruire, in definitiva le cose di cui dovremmo discutere da gennaio fino al congresso »*. Proprio perchè invece *« una tattica non si può definire in astratto »*, Mineo ritiene che non si possa scegliere già da ora sulle elezioni *« e men che meno far finta di avere definito una volta per tutte la nostra tattica nei confronti del Pci »*.

In sostanza Mineo sembra proporre che il dibattito, anzichè sulle elezioni, si sposti sul rapporto coi riformisti e sul tipo di partito rivoluzionario da costruire.

« Abbiamo, come giornale, generalizzato l'autoriduzione. Forse non nel modo giusto, come è sottinteso nella relazione dell'esecutivo. Ma qual è il modo giusto? La relazione parla di "opportunismo e di grigiore politico di gran parte della direzione del movimento operaio". Come non capire __ aggiunge __ l'embrione strategico contenuto in questa nuova esperienza di lotta? Ma se le cose che scrive Rossanda sul Pci non sono completamente destituite di fondamento, Scheda ha capito perfettamente: "l'embrione strategico,, contenuto nell'autoriduzione (o *comunque glielo avrà mostrato Berlinguer) e proprio per questo il Pci ha fatto di tutto per evitare che questa esperienza si generalizzasse, in quanto essa prefigura un tipo di logica politica e di strategia del movimento operaio del tutto opposte a quelle del compromesso storico »*.

Come si vede, si tratta di osservazioni che sono largamente condividibili da chi come Avanguardia Operaia ha sottolineato il carattere alternativo rispetto alla strategia riformista di una *« lotta rivoluzionaria per le riforme »*.

Il dibattito che si è aperto tra i compagni del Pdup per il comunismo affronta una serie di temi che sono oggi all'ordine del giorno per l'intera sinistra rivoluzionaria.

Mandateci materiali degli organismi di fabbrica

In questa pagina del quotidiano, dedicata alle iniziative e ai temi di dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, siamo interessati a riportare un'ampia panoramica periodica del materiale di agitazione e propaganda prodotto dagli organismi di base, dai collettivi, dai comitati di lotta, dai diversi nuclei operanti all'interno delle fabbriche e dei Comitati unitari di base.

A questo scopo invitiamo i compagni, tutti i compagni interessati, a far pervenire periodicamente i bollettini e gli opuscoli più significativi che vengono prodotti.

In questa forma sarà possibile avviare un confronto diretto tra le diverse forze e forme di organizzazione nelle quali si esprime l'autonomia operaia e diffondere la conoscenza delle diverse esperienze.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

LETTERE LETTERE

Ancora su «Quaranta giorni di libertà»

Il compagno Cesare Bermani, dell'Istituto Ernesto De Martino, scrive a Silvano Piccardi:

«Leggo il tuo articolo del 18 dicembre su «Quaranta giorni di libertà», col quale sono d'accordo.

Mi preme comunque precisare una inesattezza. Dici che quelli che sono stati indicati come «collaboratori» sono stati interpellati in «fase preparatoria». Non è il mio caso, nè ciò sarebbe stato possibile dato il mio rifiuto di principio a collaborare con la televisione, in quanto - come sai - essa non permette a chicchessia di gestire in proprio anche un solo minuto di trasmissione ed è quindi strumento censorio totalmente nelle mani del nemico.

Ecco come sono andate le cose: alcuni mesi fa venne da me Luciano Codignola e mi disse di essere entusiasta del mio *Pagine di Guerriglia* e di volerne usare per un originale televisivo. Risposi che non potevo impediglielo e che mi consolava il fatto che la citazione d'uso avrebbe almeno ripagato la Sapere che si era assunta la stampa del volume con molto coraggio e pochi quattrini.

Senonchè Codignola mi precisò che il libro non sarebbe stato citato perchè il mio nome non avrebbe mai potuto essere accettato in televisione in quanto avevo fama di essere un...rivoluzionario! Per la validità delle ideee espresse nel libro e sull'altare della «democratizzazione» della televisione avrei dovuto permettere che si attingesse alla mia opera senza che essa venisse citata. Allergico come sono alle discriminazioni, Codignola ed io ci lasciammo in un clima un po' teso, dopo che lui mi aveva proposto di fare acquistare i diritti della mia opera dalla Tv ed io gli avevo detto che la cosa non mi interessava e mi interessava invece la difesa di un principio: per cui o la citazione o niente. E ovviamente fu niente.

Alcuni giorni prima della trasmissione di «Quaranta giorni di libertà» ricevetti una telefonata dal Codignola che mi informava di avere fatto uno sceneggiato televisivo sull'Ossola e di avere tratto alcuni spunti dal mio libro: per questo era stato inserito il mio nome tra altri al fondo della trasmissione. Messo di fronte a un fatto compiuto, essendo mattina ed essendo ancora mezzo addormentato, pensai dapprima con soddisfazione che Codignola fosse riuscito a superare quel tanto di fascismo intrinseco nella sua proposta di qualche mese addietro. Ma man mano che mi svegliavo cresceva in me il sospetto che la Tv mi considerasse forse...meno «sovversivo» che per il passato. Non sono naturalmente responsabile degli errori di valutazione dei burocrati Tv.

Fraterni saluti rivoluzionari

Fate una rubrica operaia

I compagni della cellula fabbriche di A.O. di Genova, ci scrivono: Sul Quotidiano il giudizio che si può esprimere è senz'altro positivo. Ma perchè il Quotidiano possa svolgere nel miglior miglior modo possibile il suo ruolo e la sua funzione in questa particolare situazione politica e sindacale sarebbe molto utile aprire una rubrica (settimanale) dedicata alla condizione operaia. Tale rubrica infatti potrebbe dare possibilità di riflessione, elementi di conoscenza teorica, contributi di lotta, di esperienza e di cultura operaia su temi che maggioramente interessano il movimento.

Anche se nel commento dei «fatti» vi sono elementi sufficienti di riflessione per una lotta politica e sindacale, sarebbe opportuno trovare un momento di sintesi e specifico in cui tali problemi possano venire affrontati.
I problemi che oggi sono sul terreno del movimento (e di A.O.) a livello di fabbrica sono tanti. Vorremmo sottolinearne alcuni: l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento unico, le 150 ore, gli investimenti, le piccole e medie aziende e decentramento produttivo, l'ambiente di lavoro...
Questi temi necessitano di momenti proprii di riflessione alla luce delle esperienze del movimento operaio.
Questo dibattito potrebbe offrire materiale, spunti, ai consigli di fabbrica, ai compagni delle cellule per affrontare i problemi quotidiani secondo una linea di classe.

C'è necessità di chiarezza perchè su tali temi esiste a volte incertezza o si danno risposte settoriali, schematiche o puramente difensive, che non intaccano per niente la realtà dei fatti.
Il Quotidiano invece potrebbe coagulare momenti di unità elaborare un tattica e una strategia per poi renderla operativa situazione per situazione (caso mai anche con verifica sul Quotidiano stesso).
Tutto questo darebbe, a nostro parere, al Quotidiano anche una veste di maggior serietà e credibilità nella misura in cui esso dà e porta il suo contributo alla risoluzione di questi temi centrali per il movimento; contributo non solo attraverso indicazioni politiche, l'agitazione di obiettivi e attraverso la lotta, ma anche contributi «teorici» di riflessione nati dalle lotte, dalla partecipazione e dalla esperienza operaia».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

Commissione nazionale scuola. *Oggi 5 gennaio, a Roma, alle ore 9,30, in V. Buonarotti 51, la commissione nazionale scuola di Avanguardia Operaia. L'ordine del giorno è: ripresa della lotta contro i decreti delegati; preparazione della settimana nazionale di lotta; il movimento unitario degli studenti.*

Tutti i responsabili regionali devono portare i soldi di «Compagni»

Commissione nazionale insegnanti. *Oggi 5 gennaio a Roma alle ore 9,30 in via Buonarotti 51, si tiene la commissione nazionale insegnanti di Avanguardia Operaia. Tutte le sezioni devono essere presenti con almeno un compagno.*

Commissioni fabbriche e servizi. Sono convocate a Milano, via Vetere al 3, nei giorni 11 e 12 gennaio le Commissioni Fabbriche e Servizi. Per entrambe sono all'ordine del giorno: la vertenza generale e comunicazioni sul seminario che si terrà in febbraio. Inoltre per le Fabbriche: 1) unità sindacale; 2) autoriduzione nei settori auto e chimico. Per i Servizi: 1) bilancio dell'intervento nel '74, 2) programmi di sviluppo; 3) sanità, enti locali e parastato.
La preparazione dei lavori delle commissioni va condotta sui temi trattati negli editoriali di quarta pagina del «Quotidiano» del 22 e 29 novembre e in occasione della tavola rotonda Fiat-Alfa del 18-20 e 28 dicembre.

ATTIVO A IMOLA
Giovedì 9 gennaio alle ore 20,30 nella sede di A.O. in via Saragozza 36 (vicino alla rocca) si terrà l'attivo di tutti i compagni, aperto ai simpatizzanti sul tema: «Situazione politica attuale e compiti della sinistra rivoluzionaria».

Sottoscrizione:

Rettifica:
Nell'elenco pubblicato sul numero 3 del 4 gennaio '75 la cifra di lire 29.000 sotto la nomenclatura «Compagni di Baggio» va modificata in lire 29.500.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 4-1-75:

Cub vetrai di Murano:	
Angela e Maurizio di Cusano:	**40.000**
Danilo di Milano, per un giornale proletario:	**3.000**
Bruno Calò:	**1.110**
Laura di Torino:	**7.000**
Studenti delle scuole professionali di Roma:	**1.000**
Un compagno giornalista di Roma verso la 13ª:	**100.000**
Giorgio della facoltà di Sociologia di Roma:	**5.000**
Compagni della Snam-progetti di Roma:	**7.000**
Studenti delle scuole del centro di Roma:	**20.000**
Lavoratori del Poligrafico di Roma:	**5.000**
Un compagno di Roma (q.re Valmelaina):	**800**
Compagni della Garbatella (Roma):	**13.000**
Altri compagni della Garbatella (Roma):	**15.000**
Angelo Toriato di Roma:	**5.000**
Cecilia e Giovanna di Roma:	**13.200**
Compagni della scuola Enalp di Brescia:	**5.000**
Roberto T. della Honeywell di Milano:	**50.000**
Lella di Milano:	**10.000**
Capodanno rosso alla Borletti di Milano:	**101.000**
Claudio dei lavoratori-studenti del Cattaneo serale di Milano:	**5.000**
Una casalinga del Pci di Milano:	**5.000**
Due delegati della Montedison-sede di Milano:	**3.500**
Simpatizzanti di Stezzano (Bergamo):	**10.000**
Compagni di Monterosso e Canovali (Bergamo):	**16.000**
G.C. di Bergamo:	**30.000**
Compagni della Foster Wheeler di Milano:	**5.000**
Un operaio della Carboloy di Baranzate:	**3.000**
Cub Piaggio di Arcore:	**7.500**
Studenti del Mosè Bianchi di Monza:	**26.000**
Mariella di Milano:	**5.000**
TOTALE:	**559.110**
TOTALE PRECEDENTE:	**4.153.080**
TOTALE COMPLESSIVO:	**4.712.190**

Questi sette giorni

E' stata una settimana di avanzata vittoriosa per le forze popolari impegnate contro l'imperialismo Usa e i regimi fantoccio al loro servizio in Indocina. Nel sud Vietnam, dopo un periodo caratterizzato in primo luogo dall'azione politica di massa e dalla realizzazione di un fronte ampio di lotta contro il regime di Van Thieu, abbiamo assistito ad un ripresa massiccia delle azioni militari per estendere il controllo su altri settori del territorio. Una intera provincia, quella di Phuoc Long, di importanza capitale dal punto di vista strategico, è stata liberata dalle forze popolari, che in tal modo hanno completato il controllo politico-militare sulle zone più significative del paese, esclusa la capitale.

Come abbiamo ripetutamente affermato l'obiettivo del Grp non è quello di collezionare successi sotto il profilo militare fino a pervenire unicamente per questa via, alla totale liberazione del paese. La forza militare per i compagni vietnamiti è correttamente impiegata nel quadro di una strategia politica che si articola su diversi piani che accorda al movimento di massa e alla crescita a questo livello della coscienza politica anti-imperislista e contro il regime un posto di primo piano, e che vede nella combinazione di questi 2 momenti la base stessa di edificazione di un nuovo Stato che porti alla riunificazione delle due porzioni del territorio vietnamita sotto l'egida di un potere democratico di diretta emanazione popolare.

Significative in questo senso le dichiarazioni rilasciate dal vicecapo delegazione del Grp, Vodong Giang, secondo il quale la liberazione di nuove città da parte delle forze popolari non ha tanto il valore in sè di accrescere le conquiste territoriali, pur importanti, quanto di imporre agli Stati Uniti la fine di ogni ingerenza negli affari vietnamiti e di abbattere il regime di Thieu sostituendogli un governo che applichi correttamente gli accordi di Parigi. Analogo atteggiamento, nel momento in cui si verifica un successo strepitoso sul piano militare dei «Khmer rossi», dobbiamo registrare da parte delle forze popolari cambogiane, decise a distruggere politicamente prima ancora che militarmente, cosa da tempo a portata di mano, il regime fantoccio di Lon Nol. Se non avessimo la considerazione altissima che abbiamo della serietà politica delle forze popolari e del Governo legittimo [il Grunk] di questo paese, ci verrebbe da pensare ad una gustosa punta di sadismo nei confronti degli sciagurati governi, che rendendo l'estremo oriente omaggio servile a Kissinger e soci, hanno ancora recentemente votato alle Nazioni Unite contro la cacciata da questo consesso del cadavere di Long Nol

Anche in un altro continente, l'Africa, assistiamo ad una fase propulsiva delle forze popolari e di liberazione nazionale. In Eritrea, dove il Fronte di Liberazione Nazionale, dopo la catena di omicidi politici perpetrati contro una trentina di suoi esponenti all'Asmara, ha scatenato una offensiva militare di grande rilievo, Le forze di liberazione, che anche in questo caso controllano la maggior parte del territorio nazionale hanno scatenato una nuova pesante offensiva che ha investito lo stesso centro dell'Asmara. Anche in questo caso obiettivo dei patrioti eritrei non è quello di conseguire i proprio scopi sul piano puramente militare, ma di creare rapporti di forza e condizioni generali tali da imporre una soluzione politica negoziata al problema dell'indipendenza nazionale.

In Angola, nel vertice tutt'ora in corso nella capitale del Kenya gli esponenti delle principali forze nazionali Mpla, Fnla e Unita, stanno pervenendo ad un accordo che consentirà al movimento di liberazione di togliere spazio alle speculazioni e alle manovre d'intralcio messe in atto dalle forze reazionarie e neocolonialiste portoghesi per fomentare separazioni di comodo ed impedire il sollecito raggiungimento della piena indipendenza e del potere popolare.

Sul fronte opposto Kissinger formula ammonimenti arroganti e minaccia pesantemente di scatenare una guerra: ma il suo cinico terrorismo non vale a mascherare il fattore dominante, e cioè il continuo arretramento strategico imposto agli Usa dal procedere vittorioso della lotta dei popoli oppressi.

Massimo Gorla

Le vittorie popolari spianano la strada al crollo di Van Thieu

Dopo la conquista di un'intera provincia col suo capoluogo, i rivoluzionari continuano la loro offensiva generale - Il regime dittatoriale vede disgregarsi la sua base sociale e il suo stesso apparato bellico - Un esercito a pezzi

Saigon, 4

Il comando dell'esercito fantoccio sudvietnamita ha reso noto ieri che le proprie forze hanno dovuto abbandonare precipitosamente un altro campo base nella località di Hon Soc, sotto l'incalzare dell'offensiva delle forze armate di liberazione. In questo modo le truppe governative hanno perso il controllo che ancora esercitavano su una strada costiera a 200 chilometri a ovest di Saigon.

Combattimenti accaniti si svolgono intanto in quasi tutto il paese, in particolare nella zona del delta del Mekong, dove numerosi aerei governativi sono stati abbattuti dalla contraerea, e nella zona contesa tra gli altipiani centrali e la costa, a nord della capitale, dove le forze rivoluzionarie stanno collezionando una serie impressionante di successi e hanno ormai conquistato, in pochi giorni, un'intera provincia, quella di Fuoc Long.

I continui e sempre più catastrofici rovesci dell'esercito di Van Thieu hanno fatto suonare il segnale d'allarme a Washington. In un'allarmata dichiarazione resa ieri alla stampa, il portavoce del Dipartimento di Stato si è violentemente scagliato contro l'«escalation» intrapresa dalle forze di liberazione che, a suo avviso, «condotta con l'appoggio massiccio di carri armati e di artiglieria e con attacchi da parte di reggimenti di fanteria, ha portato il livello delle perdite a quello che era prima degli accordi di Parigi». Il portavoce americano ha aggiunto poi che gli Usa appoggiano pienamente il governo di Saigon e i suoi tentativi di ripristinare la pace (sic!) e comunque «seguono la situazione molto da vicino».

Ciò potrebbe anche far pensare all'eventualità di un intervento diretto Usa nel caso di un naufragio generale (sempre più probabile) dell'esercito di Thieu, magari accompagnato dal contemporaneo collasso dell'agonizzante regime di Lon Nol nella vicina Cambogia.

Ormai infatti, anche a detta degli osservatori occidentali, la situazione di Thieu è drammatica su tutti i fronti: e anche se la propaganda della Casa Bianca tende a presentarla ancora più catastrofica di quello che è in realtà per strappare al Congresso l'autorizzazione a concedere nuovi aiuti, l'andamento dello scontro armato con le forze di liberazione conferma che Saigon sta entrando in agonia.

Sul piano territoriale, la giurisdizione e il controllo effettivo del regime si sta riducendo a vista d'occhio, e non c'è praticamente più alcun distretto o provincia dove le sue forze non vengano quotidianamente impegnate in scontri armati o dove il passaggio dei suoi aerei non sia ostacolato da tiri di contraerea, a testimonianza dell'onnipresenza, sia pure a diversi livelli di organizzazione, delle forze armate rivoluzionarie.

Le scorte di armi e munizioni di Thieu, nonostante il continuo afflusso dagli Stati Uniti, diminuiscono progressivamente e sono ormai a un livello bassissimo, molto inferiore a quello di cui dispongono le forze del Grp; i quali inoltre ora possono far conto su una rete logistica molto ampia e solida, comprendente anche le autostrade costruite dagli americani negli anni passati.

Inoltre, ed è qui che Thieu mostra la sua maggior debolezza, il suo esercito si sta sfasciando da solo. Le paghe sono state divorate dall'inflazione e non bastano più a sostenere le famiglie dei soldati; la corruzione ha raggiunto livelli incredibili, al punto che ormai la maggior parte dei rifornimenti bellici e alimentari viene venduta dagli ufficiali al mercato nero; le fughe e le diserzioni avvengono a un ritmo tale da non essere più compensate dai nuovi reclutamenti, peraltro sempre più difficili in un paese così dissanguato nelle sue risorse umane e materiali.

Infine, la società stessa sudvietnamita, nelle zone sotto controllo saigonese, è avviata a pieno ritmo verso la totale disgregazione: basti solo la cifra di oltre un milione di disoccupati su una popolazione attiva appena quattro volte superiore. Se si pensa anche allo spaventoso tasso d'inflazione, uno dei più alti del mondo, e alle condizioni di putrescenza dell'intero sistema economico, emerge il quadro di una situazione che difficilmente potrà essere sostenuta ancora a lungo, anche indipendentemente dall'andamento della campagna militare.

Su questo probabilmente cercano di far leva i rivoluzionari del Grp nello scatenare la loro grande offensiva: determinare non tanto una vittoria sul campo quanto un tracollo finale di tutto il regime, perchè esso venga spazzato via definitivamente dalle stesse masse che ancora tiene sotto la sua oppressione.

A.D.

Alla conferenza del Cairo l'Olp attacca Hussein

Riuniti i ministri degli esteri di Egitto, Siria, Giordania e un rappresentante palestinese - L'Olp chiederà di tornare a operare in Giordania - Denunciato un progetto americano

Il Cairo, 4

Si apre oggi al Cairo, nella sede della Lega araba, la conferenza che riunisce i ministri degli esteri di Egitto, Siria e Giordania e un rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Il fatto di essere arrivati abbastanza rapidamente alla convocazione di questa conferenza è già un primo risultato positivo per le forze progressiste che operano nel mondo arabo. La Giordania, infatti, si era opposta nel modo più netto allo svolgimento, ora, dell'odierna riunione dei paesi arabi «di prima linea».

Questo perchè essa dovrà affrontare la discussione sull'applicazione della risoluzione del vertice di Rabat, favorevole al riconoscimento dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese, e inoltre dovrà mettere a punto una politica comune dei paesi arabi più impegnati nello scontro con Israele, in un momento di rapido aumento della tensione, tale da porre all'ordine del giorno la possibilità di una nuova guerra aperta arabo-israeliana.

Entrambe le questioni risultano assai poco gradite al regime reazionario giordano, notoriamente nemico giurato del movimento rivoluzionario palestinese e, anche, decisamente tiepido nella lotta contro i sionisti (nell'ottobre 1973 l'esercito della Giordania entrò per ultimo in guerra). Hussein vorrebbe quindi affrontare il discorso dei rapporti giordano-palestinesi soltanto nell'ambito di incontri bilaterali - cioè al di fuori di consultazioni ampie dei paesi arabi, che sull'argomento sono ormai nettamente orientate a favore dell'Olp - e rifiuta la prospettiva di una definizione urgente del programma politico-militare arabo in vista di un possibile conflitto, prospettiva che dovrebbe uscire dalla conferenza quadripartita del Cairo.

Il coordinamento militare, secondo la Giordania, dovrebbe competere al Consiglio di difesa arabo e il coordinamento politico venire discusso alla Conferenza di Ginevra (dove peraltro la Giordania non vorrebbe recarsi). Vale a dire che Hussein non intende affrontare seriamente il problema della esigenza, in una situazione eccezionale, di una coesione del fronte arabo in termini di volontà e capacità offensive nei confronti del nemico sionista.

Se queste sono le posizioni giordane all'apertura della conferenza quadripartita, è ovvio che solo l'accettazione di Amman a parteciparvi va vista come un piccolo successo. La Resistenza palestinese ha più di tutti insistito per la rapida convocazione di questa conferenza. La situazione d'«emergenza» in Medio Oriente è favorevole a convincere i paesi arabi nazionalisti ad assumere una posizione radicale e, del resto, è necessario che l'Egitto venga incalzato subito, prima che le attuali tendenze al compromesso (meglio sarebbe dire al cedimento) si incancreniscano.

L'Olp alla conferenza chiederà quasi sicuramente che le proprie formazioni armate possano riprendere ad operare in territorio giordano, che è loro vietato dal settembre 1970, epoca della spietata aggressione attuata dai fascisti di Amman contro i fedayn. L'organizzazione palestinese chiederà anche che la conferenza decida una censura della attuale politica di Hussein nei confronti dei profughi palestinesi in Giordania, di cui si vorrebbe la naturalizzazione come cittadini giordani, in spregio ad ogni loro diritto democratico e alla possibilità per essi di scegliere di appartenere al futuro stato palestinese indipendente.

L'Olp ha anche denunciato, prima dell'apertura della conferenza, un nuovo piano americano che mirerebbe ad attribuire la Cisgiordania al regime di Hussein invece che all'Olp stessa, come deciso dal vertice di Rabat.

Sul piano del conflitto arabo-israeliano, l'Olp porterà alla conferenza l'esortazione alla coesione e alla riattivazione del cosiddetto «fronte orientale» (vale a dire Giordania e Siria) che rappresenta chiaramente, per l'indifferenza di Amman ad assumere posizioni combattive, il punto debole dello schieramento arabo contro Israele.

Intanto la pesantezza della situazione determina una maggiore fermezza in altri paesi del mondo arabo. Il presidente algerino Boumedien, in una intervista apparsa oggi su un quotidiano messicano, ha invitato i paesi arabi in via di sviluppo a non investire i loro capitali negli Stati Uniti o in Europa. Ciò significherebbe, ha detto, «una dipendenza ancor più pericolosa che sotto il capitalismo». Boumedien ha consigliato la nazionalizzazione di tutte le aziende come mezzo per «controllare le nostre risorse».

La questione del petrolio, che rende incandescente la situazione mediorientale a livello mondiale, come ha tenuto a ricordare lo stesso Kissinger con i suoi espliciti accenni alla possibilità di intervento militare americano, rischia di turbare anche alleanze che gli Usa hanno sempre considerato saldissime. Il primo ministro dell'Iran ha rilasciato oggi alcune dichiarazioni a un giornale egiziano, nelle quali viene prospettata la grave pericolosità di una decisione come quella minacciata da Kissinger. «Se una delle superpotenze inviasse forze armate verso i paesi petroliferi del Golfo Arabico, l'altra superpotenza farebbe altrettanto e ne seguirebbe una grande catastrofe». Come dire che il criminale regime dello Scià potrebbe disapprovare molto energicamente un intervento degli Usa e rendere quindi meno puntuali i suoi servigi a Washington.

Mario Gamba

Dure reazioni a Kissinger

Dopo la provocatoria intervista del segretario di Stato americano

New York, 4

Le dichiarazioni provocatorie rese dal capo della diplomazia americana Kissinger nella sua ormai arcinota intervista a «Business Week» sta ottenendo il risultato previsto.

Negli stessi Stati Uniti, tutta la stampa senza eccezioni ha riportato con la massima evidenza l'intervista, accompagnandola con la successiva ridda di precisazioni da parte del Dipartimento di Stato, del Pentagono, della Casa Bianca e dello stesso Kissinger e con una serie di commenti in genere assai poco benevoli. Da notare come il segretario di Stato sia riuscito a coinvolgere la stessa presidenza nelle sue affermazioni, precisando prima che esse rispecchiavano pienamente anche il pensiero di Ford e ottenendo poi dal presidente un chiaro assenso. In questo strano gioco delle parti sono stati proprio i «falchi» del Pentagono a tirarsi indietro negando di aver mai concepito piani di operazioni militari di emergenza contro i paesi produttori di petrolio. Ma si sa, qualche voce di moderazione ci deve pur essere, per non tirare troppo la corda: in sostanza tutto l'apparato governativo e militare americano sembra aver ben concertato un preciso piano di intimidazione, nel quale a Kissinger, già abbastanza svergognato come golpista guerrafondaio, è stato affidato il ruolo di punta, destinato a sparare le bordate più grosse.

Importante invece esaminare le reazioni nei paesi cui le minacce e le attenzioni particolari di Kissinger erano principalmente dirette.

Nel campo arabo-mediorientale le reazioni sono state improntate a cautela, in un arco di posizioni che va dallo scetticismo alla preoccupazione, ma senza punte estreme: nessuno ha mostrato di voler piegare il capo ma nessuno si è slanciato troppo pesantemente come in altre occasioni in attacchi anti-Usa. Valga la posizione espressa dal giornale kuwaitiano «Al Qabas», che ha scritto oggi che «le dichiarazioni di Kissinger sono destituite di logica e senso politico, destinate al consumo interno degli Stati Uniti», aggiungendo però che un intervento militare Usa, se realizzato, «porterebbe a una vietnamizzazione dell'area mediorientale». Le reazioni più dure vengono, paradossalmente, da quello che è stato finora il più fedele alleato americano nella regione, lo Scià di Persia; egli ha fatto capire, tra le righe di un discorso affidato al suo ministro della difesa, di essere anche disposto, in caso di attacco Usa ai pozzi di petrolio, a rivolgersi per un aiuto all'Unione Sovietica. Anche il boia di Teheran, comunque, ha cercato poi di gettare acqua sul fuoco dicendo di non credere al verificarsi di una simile eventualità. L'unico a rendersi pienamente conto della concretezza delle minacce formulate da Kissinger è stato Arafat, che le ha esattamente inserite in un più vasto piano offensivo concertato tra Usa e Israele, di cui abbiamo anche noi già parlato nei giorni scorsi.

Infine l'Europa. Finora non ci sono state reazioni ufficiali al duro discorso che il golpista americano le ha riservato nella sua intervista: tutto lascia prevedere che questo sarà un «test» probante per vedere fino a che punto i governi europei siano dei puri e semplici servi dell'imperialismo Usa. Almeno sul piano della questione energetica, è probabile che la Francia ribadirà le sue posizioni, respingendo le pressioni americane, così brutalmente formulate; ma sul piano delle pesanti interferenze kissingeriane negli affari interni europei, degli apprezzamenti sui «complessi di impotenza dei popoli d'Europa», assisteremo a una reazione di qualche governo, oppure verrà posta in ridicolo ogni velleità di indipendenza politica da parte delle borghesie al potere in Europa?

6.500.000 disoccupati negli Usa

Gli Stati Uniti hanno visto, nel mese di dicembre, il tasso di disoccupazione raggiungere il livello del 7,1 per cento, mai toccato dal maggio del 1961 e che ha come immediato precedente più grave il 7,4 per cento dell'agosto 1958.

Questo dato esprime in tutta la sua drammatica novità il periodo di profonda crisi che sta vivendo il maggior imperialismo mondiale, tanto più che il dato fornito non considera ancora gli elementi di peggioramento della seconda metà dell'ultimo mese dell'anno che hanno ridotto notevolmente l'occupazione del personale dell'industria automobilistica, il cui indice specifico di disoccupazione è ora del 20 per cento. I massicci licenziamenti sono la conseguenza del continuo aggravamento della crisi del settore, uno dei più importanti dell'economia statunitense, crisi che il continuo calo di produzione sintetizza efficacemente. Dai nove milioni e mezzo di automobili del 1973 si è passati ai sette milioni e mezzo del '74 con un calo di circa il 24 per cento!

Durante tutto l'anno la percentuale media di disoccupati si è mantenuta intorno al 5,6 per cento con un aumento dello 0,7 per cento rispetto al 1973.

Secondo le previsioni più pessimistiche degli esperti presidenziali, la disoccupazione avrebbe dovuto raggiungere, forse, il sette per cento non prima della metà dell'anno in corso. Ora è lo stesso presidente Gerald Ford a non escludere entro breve tempo un tasso dell'otto per cento, cioè un livello di disoccupazione (da tempo previsto da tutti gli economisti contrari alla linea di politica economica dell'amministrazione americana) pari solo a quello prebellico del 1941! Come estremo tentativo per tenere buoni i lavoratori, Ford ha stanziato 4 miliardi di dollari come sussidio di disoccupazione.

BREVI DAL MONDO

EGITTO
Agitazioni studentesche

Il Cairo, 4

Proseguono anche oggi le manifestazioni studentesche nella capitale egiziana. Davanti all'Università, folti gruppi di studenti si sono riuniti durante la mattinata, scandendo slogans. In precedenza vi erano state numerose riunioni all'interno degli edifici universitari. Le agitazioni studentesche sono in corso dal 2 gennaio, il giorno successivo alla grande giornata di lotta popolare del Cairo.

I giornali e le varie fonti ufficiali del regime, a proposito delle manifestazioni di quel giorno, insistono con toni isterici sui «sobillatori» e «provocatori» che avrebbero «aizzato la folla». I commenti tradiscono comunque la grave preoccupazione del potere per la portata politica presente nella attuale fase di lotte operaie e studentesche.

KENIA
Accordo per l'Angola?

Mombasa, 4

Alla conferenza dei tre movimenti di liberazione dell'Angola, in corso a Mombasa, capitale del Kenya, i presidenti del Mpla Fnla e Unita si sono accordati nel senso che ciascun movimento abbia tre portafogli nel governo di transizione che ci si prepara a varare in Angola e che il Portogallo vi abbia quattro rappresentanti.

Lo ha dichiarato un portavoce dell'Unita nel corso di una intervista alla radio angolana. Dopo questa dichiarazione, si è però appreso che la conferenza non si è conclusa e che i tre dirigenti dei movimenti di liberazione hanno deciso di prolungare la discussione.

Chi può governare meglio di Gerard Ford?

Oggetto di critiche la politica economica di Ford - Ma i democratici offrono in cambio razionamenti e blocco dei salari

III

Come si pone la classe dirigente americana nei confronti della crisi economica? Quali sono le scelte di fondo che prenderà l'amministrazione Ford? E poi: si può veramente dire che Ford abbia una *sua* linea?

L'America a partire dalla primavera del '74 ha reagito alla crisi imminente con manovre di natura chiaramente recessiva. Ha fatto cioè il contrario di quello che fece nella seconda parte degli anni '60, quando si adottarono misure espansive pur essendo in presenza di fenomeni di surriscaldamento e inflazione: in entrambi i casi, dunque, gli Usa hanno esaltato gli sbalzi del ciclo invece di cercare di smorzarli, come vuole ogni teoria dell'equilibrio. Al trionfo delle pratiche «keynesiane» (cosiddette nonostante Keynes non abbia mai prescritto misure espansive durante le fasi alte del ciclo) quando di queste non c'era bisogno se non per motivi *politici*, (come il Vietnam e le lotte operaie) seguono oggi i fasti della Vecchia Religione neoclassica.

Le lunghissime tavole rotonde televisive sui problemi economici, organizzate da Ford nel settembre e ottobre scorsi, sono state estremamente istruttive a questo proposito. Accanto a un Milton Friedman, leader della scuola monetarista che esponeva con la massima arroganza i sacri principi di un'economia neoclassica quanto mai rozza e reazionaria fatta solo di restrizioni monetarie, controllo della spesa pubblica e disoccupazione per deprimere i salari, i raffinati intellettuali *liberal* con alla testa Paul Samuelson (il keynesiano premio Nobel), hanno fatto una magrissima figura, balbettando timidamente quello straccio di linea che sono riusciti a elaborare per il partito democratico: razionamento delle importazioni e controllo di prezzi e salari al posto della deflazione dura e indiscriminata adottata dalla Riserva Federale.

Con queste premesse c'è ancora qualcuno in Europa (Andreatta è tra questi) che imputa le attuali difficoltà del capitalismo Usa all'incapacità dello staff economico presidenziale e, in particolare, al notoriamente scarso quoziente d'intelligenza dello stesso Ford. Si rimpiange quel vecchio imbroglione di Nixon che, pur nella sua mediocrità, era capace di fare qualche cosa e, prima del dramma di Wartegate, aveva perfino dimostrato una certa fantasia e iniziativa, con le «Fasi, uno, due e tre» del suo programma. Gli illuministi che dicono queste cose non si rendono conto che lo spazio per politiche diverse da quella di Ford si riduce oggettivamente di giorno in giorno: la malattia del capitalismo è infatti anche la malattia delle teorie economiche borghesi con pretese «progressive».

L'unica terapia nell'ambito degli attuali rapporti di produzione è dunque reazionaria e regressiva.

Ford ha quindi fatto quello che avrebbe fatto (forse con più eleganza) chiunque altro nelle sue condizioni di responsabile primo dei destini del capitalismo. Nei primi mesi della sua presidenza non ha fatto assolutamente niente, se non lasciare andare avanti Burns, il presidente della Riserva Federale, nella sua politica deflazionistica, attuata distruggendo una parte dello stock monetario, con le note conseguenze sul credito e sui tassi d'interesse sempre più alti che hanno mandato in malora l'occupazione nei settori edile e tessile. È stata l'angoscia per «il demone dell'inflazione» (è Ford che lo chiama in questo modo) a orientare verso pratiche così restrittive. Solo che Burns ha calcato un po' troppo la mano, gli operai dalcanto loro, nonostante il bavaglio sindacale, non sono stati fermi: alcune categorie, come i minatori, hanno strappato aumenti salariali del 60-70 per cento. È chiaro che in queste condizioni la recessione, prevista sì ma non così presto, comincia a dare fastidio ai padroni, che non riescono a scaricarne completamente i costi sulla classe operaia. Da qui la rettifica preannunciata nelle ultime settimane da Ford: nessuna svolta di 180 gradi, ha precisato immediatamente, ma azione congiunta contro l'inflazione e recessione nello stesso tempo. La sovrattassa sui redditi che doveva essere introdotta in gennaio per ritirare soldi dalla circolazione verrà sostituita da un taglio delle imposte verrà poi varato un programma di opere pubbliche che dovrebbe arginare la disoccupazione dilagante.

Nonostante la modesta entità di queste misure è prevedibile che il Congresso, egemonizzato dal partito democratico, dia battaglia su alcuni punti, pur non contestando l'impostazione generale di Ford: in particolare si tratterà di decidere se gli sgravi fiscali dovranno andare a favore del lavoro dipendente o delle imprese, come vogliono i repubblicani.

L'operare congiunto di terapie antinflazionistiche e antirecessive fa pensare a un probabile procedere a tentoni per i prossimi mesi: si può comunque prevedere che dall'ultimo trimestre dell'anno la Riserva Federale riflazionerà un po' l'economia, rimandando la soluzione di tutti i problemi all'anno successivo, il '76 è infatti anno di elezioni: anche la modesta intelligenza di Ford basta a questo punto a fargli capire che di affrontare una scadenza del genere con 8 milioni di disoccupati non è proprio il caso.

(*Fine*)